

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

543.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 MAGGIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-45

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Ripresa discussione — A.C. 222-B	3
Proposta di legge: Conferimento grado sottotenente a titolo onorifico (<i>approvata dalla Camera e modificata dal Senato</i>) (A.C. 222-B) e abbinata (A.C. 1117-2777-2828-4556) (Seguito della discussione)	1	(<i>Esame articolo 1 — A.C. 222-B</i>)	3
(<i>Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 222-B</i>)	1	Presidente	3
Presidente	1	Disegno di legge di ratifica: Protezione delle Alpi (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 3299) (Seguito della discussione e approvazione) .	3
(<i>Esame articoli — A.C. 222-B</i>)	2	(<i>Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 3299</i>)	3
Presidente	2	Presidente	3
Benedetti Valentini Domenico (AN)	2	Bianchi Giovanni (PD-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	5
Sull'ordine dei lavori	2	Calzavara Fabio (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i>	3
Presidente	2	Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	6
Roscia Daniele (LNIP)	2	(<i>Esame articoli — A.C. 3299</i>)	7
Preavviso di votazioni elettroniche	3	Presidente	7
(<i>La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,45</i>)	3	(<i>Esame articolo 1 — A.C. 3299</i>)	8
		Presidente	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
(Esame articolo 2 — A.C. 3299)	8	(Esame articolo 1 — A.C. 1850-B)	18
Presidente	8	Presidente	18
(Esame articolo 3 — A.C. 3299)	9	(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle	
Presidente	9	11,50)	18
Bianchi Giovanni (PD-U), <i>Relatore per la</i>	9	Sull'ordine dei lavori, per un richiamo al	
<i>maggioranza</i>	9	regolamento e per la risposta ad uno	
Calzavara Fabio (LNIP), <i>Relatore di mino-</i>	10	strumento del sindacato ispettivo	19
<i>ranza</i>	10	Presidente	19, 20
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'am-</i>	10	Alborghetti Diego (LNIP)	22
<i>biente</i>	10	Ascierto Filippo (AN)	19
Turrone Sauro (misto-verdi-U)	9	Boato Marco (misto-verdi-U)	21
(Esame articolo 4 — A.C. 3299)	11	Carazzi Maria (comunista)	22
Presidente	11	Giulietti Giuseppe (DS-U)	21
Bianchi Giovanni (PD-U), <i>Relatore per la</i>	11	Leoni Carlo (DS-U)	22
<i>maggioranza</i>	11	Piscitello Rino (D-U)	23
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'am-</i>	11	(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle	
<i>biente</i>	11	12,50)	23
(Esame articolo 5 — A.C. 3299)	11	Presidente	23
Presidente	11	(La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle	
(Esame di un ordine del giorno — A.C. 3299) ..	12	14,40)	23
Presidente	12	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	23
Calzavara Fabio (LNIP)	12	(Trattamento in detenzione dell'ex sottosegre-	
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'am-</i>	12	<i>retario al tesoro Cusumano)</i>	23
<i>biente</i>	12	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la</i>	
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	12	<i>giustizia</i>	23
(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3299) .	12	Volontè Luca (misto-RIPE)	23, 25
Presidente	12	(Pubblicità e commercio in Italia del veleno	
Calzavara Fabio (LNIP)	14	« Cyonan »)	26
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	12	Mangiacavallo Antonino, <i>Sottosegretario</i>	
Crema Giovanni (misto-SDI)	16	<i>per la sanità</i>	27
Di Bisceglie Antonio (DS-U)	13	Procacci Annamaria (misto-verdi-U)	26, 28
Galdelli Primo (comunista)	14	(Ordigni sganciati nel mare Adriatico da aerei	
Niccolini Gualberto (FI)	13	<i>della NATO)</i>	29
Peretti Ettore (misto-CCD)	16	Bosco Rinaldo (LNIP)	30, 36
Riva Lamberto (PD-U)	14	Di Stasi Giovanni (DS-U)	31, 36
Saraca Gianfranco (misto-RIPE)	15	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la</i>	
Turrone Sauro (misto-verdi-U)	12	<i>difesa</i>	32
Zacchera Marco (AN)	15	Selva Gustavo (AN)	29, 35
(Coordinamento — A.C. 3299)	17	(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle	
Presidente	17	15,55)	37
(Votazione finale e approvazione — A.C. 3299) .	17	(Elementi per l'accertamento del quorum nel	
Presidente	17	<i>referendum del 18 aprile 1999 e aggiorna-</i>	
Turrone Sauro (misto-verdi-U)	17	<i>mento delle liste elettorali)</i>	37
Proposta di legge: Depenalizzazione reati		Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	37, 43
minori (approvata dalla Camera e modifi-		Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'in-</i>	
cata dal Senato) (A.C. 1850-B) (Seguito		<i>terno</i>	40
della discussione)	17	Ordine del giorno della seduta di domani .	45
(Contingentamento tempi seguito esame —		ERRATA CORRIGE	45
A.C. 1850-B)	17	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Presidente	17		
(Esame articoli — A.C. 1850-B)	18		
Presidente	18		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

Seguito della discussione della proposta di legge: Conferimento grado sottotenente a titolo onorifico (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (222-B ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 23 aprile scorso si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato, con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge n. 222-B e dell'unico emendamento presentato, avvertendo che non saranno posti in votazione gli articoli 2 e 3, non modificati dal Senato.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede la votazione nominale.

Sull'ordine dei lavori.

DANIELE ROSCIA, rilevato che questa mattina non gli è stato possibile ottenere dai commessi un duplicato della sua tessera di votazione, chiede chiarimenti in ordine alla prassi vigente in materia.

PRESIDENTE si riserva di approfondire la questione sollevata dal deputato Roscia.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,45.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 1 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

Constatata l'assenza del relatore, nonché del presidente e dei vicepresidenti della IV Commissione, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica S. 1156: Protezione delle Alpi (approvato dal Senato) (3299).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 14 settembre 1998 si è svolta la discussione sulle linee generali.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*, nel sottolineare che la Convenzione oggetto del provvedimento valorizza e tutela le diversità di popolazioni, etnie e culture, ne illustra gli aspetti qualificanti, lamentando il ritardo con cui essa giunge alla ratifica parlamentare ed evidenziando che il disegno di legge, nonostante le modifiche migliorative introdotte in Commissione, mantiene un'impostazione centralista.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*, premesso che la Convenzione, che si configura come un « accordo quadro », fissa gli obiettivi per una corretta politica ambientale, nonché per la salvaguardia delle popolazioni e delle culture locali, rileva che la sua applicazione è destinata a produrre significative ricadute sull'economia delle regioni alpine.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, nel sottolineare che il ritardo della ratifica è imputabile non ad una « diatriba » interna alla maggioranza ma ad una diversità di valutazione della Camera rispetto alle conclusioni dell'esame svolto nell'altro ramo del Parlamento, auspica un maggiore coinvolgimento delle regioni e degli enti locali nella fase di applicazione della Convenzione, nonché un'ampia convergenza parlamentare sul disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti presentati.

Comunica i pareri espressi dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 7*).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1 e 2, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SAURO TURRONI, in considerazione delle modifiche introdotte dalla Commissione al testo in esame, sul quale esprime apprezzamento, ritira il suo emendamento 3. 1.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3. 4 (*Nuova formulazione*) della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 3; invita al ritiro dell'emendamento 3. 2 del Governo e delle restanti proposte emendative riferite all'articolo 3.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, associandosi, accetta l'emendamento 3. 4 (*Nuova formulazione*) della Commissione e ritira l'emendamento 3. 2 del Governo.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*, pur riconoscendo i miglioramenti apportati al testo, ritiene che la normativa in esame non consenta un effettivo autogoverno del territorio: insiste pertanto per la votazione del testo alternativo, che ha presentato in qualità di relatore di minoranza, raccomandandone l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Calzavara; approva quindi l'emendamento 3. 4 (Nuova formulazione) della Commissione.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Avverte che il deputato Calzavara, relatore di minoranza, ha ritirato il testo alternativo da lui presentato.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 4. 1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 4.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, lo accetta.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 4. 1 della Commissione e, quindi, l'articolo 5, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, accetta l'ordine del giorno Caveri n. 1.

FABIO CALZAVARA dichiara di sottoscrivere l'ordine del giorno Caveri n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

SAURO TURRONI dichiara il voto favorevole dei deputati verdi, pur esprimendo rammarico per il fatto che la Convenzione non preveda alcun organismo di natura tecnica incaricato di garantirne l'effettiva applicazione.

LUCIANO CAVERI, pur ribadendo le perplessità già evidenziate in fasi precedenti della discussione, dichiara il voto favorevole della componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto, esprimendo apprezzamento per le modifiche introdotte al testo originario del provvedimento.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia, rilevando che, a giudizio del Polo per le libertà, l'attribuzione della funzione di coordinamento alla Presidenza del Consiglio dei ministri avrebbe consentito un più ampio decentramento.

ANTONIO DI BISCEGLIE dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, sottolineando le positive modifiche introdotte dalla Commissione al testo del provvedimento.

LAMBERTO RIVA dichiara voto favorevole sul provvedimento.

FABIO CALZAVARA dichiara l'astensione del gruppo della lega nord su un provvedimento che appare utile e necessario, nonostante la sua formulazione susciti critiche e riserve.

PRIMO GALDELLI dichiara il voto favorevole del gruppo comunista, auspicando, per il futuro, un'estensione della normativa al sistema dei parchi dell'Appennino.

GIANFRANCO SARACA dichiara voto favorevole, auspicando l'adozione di iniziative coordinate, finalizzate a risolvere il complesso delle problematiche attinenti alle aree alpine.

MARCO ZACCHERA, sottolineata l'esigenza di approvare il provvedimento di ratifica, paventa il rischio che sulle popolazioni dell'arco alpino possa gravare una sorta di « gabbia burocratica ».

ETTORE PERETTI dichiara il voto favorevole dei deputati del centro cristiano democratico, auspicando l'adozione di successivi interventi di valorizzazione e rilancio delle aree montane.

GIOVANNI CREMA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati socialisti democratici, esprime preoccupazione per il riemergere di una « cultura vincolistica ».

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 3299.

Seguito della discussione della proposta di legge: Depenalizzazione reati minori (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1850-B).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 24 maggio scorso si sono svolte la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato e le repliche.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 17*).

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge modificati dal Senato e degli emendamenti presentati.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 18*).

Indice la votazione nominale elettronica sull'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.

(*Segue la votazione*).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,50.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.

(*Segue la votazione*).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Sull'ordine dei lavori, per un richiamo al regolamento e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

FILIPPO ASCIERTO rende omaggio alla memoria dell'agente di polizia Vincenzo Raiola, assassinato nel corso di una tentata rapina a Milano, richiamando il contenuto di una lettera scritta dai colleghi dello stesso agente (*Proteste di deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE invita il deputato Ascierio a concludere il suo intervento, rilevando che, in questa fase, il doveroso omaggio ad un servitore dello Stato caduto nell'adempimento del proprio dovere non può trascendere in valutazioni strumentali che si inquadrano in un contesto

di polemica politica (*Proteste del deputato Ascierio, che il Presidente richiama all'ordine per due volte*).

Invita l'Assemblea a tenere un atteggiamento più composto (*Proteste del deputato Storace, che il Presidente richiama all'ordine per due volte*).

MARCO BOATO, parlando per un richiamo al regolamento, rileva che il deputato Ascierio ha « tradito » la fiducia del Presidente e dell'Assemblea, utilizzando a fini strumentali il ricordo di un agente di polizia assassinato.

GIUSEPPE GIULIETTI sollecita un intervento della Presidenza nei confronti del Governo in merito al divieto, imposto in particolare alla stampa italiana, di assistere al processo, che si sta svolgendo in Turchia, nel quale è imputato Ocalan.

DIEGO ALBORGHETTI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

MARIA CARAZZI, pur esprimendo sentimenti di cordoglio per la morte dell'agente Raiola, dichiara di non potersi associare alle affermazioni del deputato Ascierio.

CARLO LEONI si associa al ricordo dell'agente assassinato, auspicando un impegno unitario del mondo politico in direzione di una più efficace attività di contrasto della criminalità.

RINO PISCITELLO precisa che nella votazione n. 25 effettuata nella seduta di ieri, contrariamente a quanto risulta dal tabulato pubblicato in calce al resoconto della stessa seduta, aveva inteso esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE precisa di aver dato la parola al deputato Ascierio in considerazione della rilevanza della questione sollevata.

Rinvia la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,50.

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia ad altra seduta la votazione dell'articolo 1 ed il seguito del dibattito sulla proposta di legge n. 1850-B.

Sospende la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 14,40.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

LUCA VOLONTÈ rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01809, sul trattamento in detenzione dell'ex sottosegretario al tesoro Cusumano.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, osserva che, a seguito degli accertamenti medici disposti con ordinanza del GIP, le condizioni di salute del senatore Cusumano sono state considerate compatibili con il regime carcerario speciale presso un CDT; informa infine che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto, in data di ieri, il trasferimento del senatore Cusumano dal carcere di Parma a quello romano di Regina Coeli.

LUCA VOLONTÈ, espressa soddisfazione per il trasferimento del senatore Cusumano nel carcere romano di Regina Coeli, rileva che le sue preoccupanti condizioni di salute dovrebbero indurre la magistratura a valutare l'opportunità di concedere gli arresti domiciliari.

ANNAMARIA PROCACCI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01803, sulla pubblicità ed il commercio in Italia del veleno « Cyonan ».

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, premesso che il veleno « Cyonan » non risulta più prodotto né commercializzato e che il suo eventuale impiego è da considerarsi illegale, assicura l'impegno del Ministero

della sanità per verificare le situazioni denunciate nell'interpellanza, anche attraverso il coinvolgimento dei competenti organi di vigilanza.

ANNAMARIA PROCACCI dichiara di non potersi ritenere soddisfatta, rilevando che il prodotto risulta tuttora in commercio; preannunzia quindi l'adozione di iniziative in sede giudiziaria e chiede al Governo un maggiore impegno nell'espletamento degli indispensabili controlli finalizzati alla tutela dell'ambiente e della salute.

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Selva n. 2-01802, Comino n. 2-01810 e Mussi n. 2-01821, tutte vertenti sugli ordigni sganciati nel Mare Adriatico da aerei della NATO, saranno svolte congiuntamente.

GUSTAVO SELVA illustra la sua interpellanza n. 2-01802.

RINALDO BOSCO illustra l'interpellanza Comino n. 2-01810.

GIOVANNI DI STASI illustra l'interpellanza Mussi n. 2-01821.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, richiamate le condizioni in presenza delle quali è consentito lo « scarico in sicurezza » dei carichi dei velivoli che si trovano in situazione di emergenza, precisa che, qualora si tratti di ordigni esplosivi, questi ultimi debbono essere preventivamente disinnescati; dà quindi conto degli sganciamenti effettuati nell'Adriatico, informando che si sta procedendo alla bonifica dei tratti marini interessati.

Fa presente, infine, che i competenti Ministeri stanno predisponendo le opportune iniziative a sostegno delle categorie economiche danneggiate.

GUSTAVO SELVA, rilevato che dalla risposta non si desumono elementi di novità, osserva che la recente decisione del tribunale internazionale dell'Aja in-

duce ad ipotizzare un'intensificazione delle operazioni militari: invita pertanto il Governo ad assumere un comportamento chiaro in merito agli ulteriori sviluppi del conflitto.

RINALDO BOSCO, ribadito il giudizio complessivamente negativo sull'intervento militare della NATO, dichiara di non potersi ritenere soddisfatto della risposta e giudica del tutto insufficienti le forme di indennizzo prefigurate dal Governo.

GIOVANNI DI STASI esprime apprezzamento per la risposta ed auspica il sollecito svolgimento di un suo atto di sindacato ispettivo concernente il rinvenimento di un presunto ordigno esplosivo a Termoli.

PRESIDENTE, in attesa che giunga in aula il sottosegretario di Stato per l'interno, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15, 50, è ripresa alle 15,55.

GIUSEPPE CALDERISI illustra la sua interpellanza n. 2-01820, sugli elementi per l'accertamento del *quorum* nel referendum del 18 aprile 1999.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisa, in merito alla differenza evidenziata nella prima parte dell'interpellanza, che il primo dei dati

richiamati concerne il numero degli elettori residenti all'estero al termine della seconda revisione semestrale delle liste elettorali, mentre il secondo indica il numero complessivo dei cittadini italiani iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero; richiamate le percentuali di certificati elettorali non ritirati in occasione del referendum del 18 aprile scorso, rileva, inoltre, che è materialmente impossibile acquisire l'assoluta certezza circa i dati relativi alle liste degli elettori italiani residenti all'estero.

GIUSEPPE CALDERISI, nel dichiararsi insoddisfatto, invita il Governo ad acquisire dati certi in ordine all'iscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero, in particolare nei paesi che non fanno parte dell'Unione europea, giudicando « sconcertante » l'attuale situazione di incertezza in materia.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 28 maggio 1999, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 45).

La seduta termina alle 16,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,10.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Berlinguer, Bressa, Calzolaio, Corleone, De Franciscis, Fei, Giovine, Li Calzi, Mangiacavallo, Matranga, Mattarella, Melograni, Nardini, Pennacchi, Rebuffa, Romano Carratelli, Ruffino, Savarese, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1408 — Caveri: Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi di corso di istruzione militare finalizzati al conseguimento del grado di sottotenente interrotti l'8 settembre 1943 (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (222-B) e delle abbinare proposte di legge:

Landolfi; Marinacci ed altri; Ricci ed altri; Cuscunà ed altri (1117-2777-2828-4556) (ore 9,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato d'iniziativa del deputato Caveri: Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi di corso di istruzione militare finalizzati al conseguimento del grado di sottotenente interrotti l'8 settembre 1943 e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Landolfi; Marinacci ed altri; Ricci ed altri; Cuscunà ed altri.

Ricordo che nella seduta del 23 aprile scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Contingentamento tempi
seguito esame — A.C. 222-B)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 20 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 29 minuti;

alleanza nazionale: 26 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 22 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 21 minuti;

comunista: 16 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 15 minuti;

UDR: 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 7 minuti; verdi: 7 minuti; CCD: 6 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 222-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Comunico che, in data 19 maggio 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sull'emendamento Nardini 1.1.

Avverto che non verranno posti in votazione gli articoli 2 e 3 perché non modificati dal Senato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetto Valentini.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,15).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, dieci minuti fa, quando sono entrato in aula, ho chiesto — come faccio da cinque anni a questa parte — il mio tesserino per poter votare. Mi è stato risposto dal commesso che il mio tesserino non c'è e, pertanto, che avrei dovuto utilizzare il tesserino che ho prelevato ieri.

Vorrei sapere se vi è stato un cambio di indirizzo da parte della Presidenza, nel senso che il tesserino non può avere dei duplicati — per cui dovrò seguire certe procedure per portare sempre con me il tesserino — oppure, se sarà ripristinata la possibilità di voto tramite duplicati.

Vorrei sapere, altresì, se vi è stata in materia una direttiva da parte della Presidenza, o se si tratta di una libera iniziativa dei commessi, i quali hanno deciso che il sottoscritto non ha diritto ad avere un tesserino di scorta per poter votare in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, approfondiremo il problema. Certo, la scorta dei tesserini non è illimitata e, quando ne viene prelevato un certo numero, è evidente che i commessi ne rimangono sprovvisti.

Comunque, ripeto che, nel caso specifico, verificheremo l'accaduto.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,19).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,45.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 222-B.

(Esame articolo 1 – A.C. 222-B).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A – A.C. 222-B sezione 1).

Devo purtroppo constatare che non sono presenti né il relatore, né il presidente della Commissione, né i suoi vicepresidenti, nonostante il sottosegretario per la difesa, onorevole Rivera, sia presente dall'inizio della seduta. Con rammarico, vista l'importanza dell'argomento in discussione rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1156 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (approvato dal Senato) (3299) (ore 9,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991.

Ricordo che nella seduta del 14 settembre 1998 si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 3299)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, l'importanza di questa convenzione per le Alpi e per la Padania impone che se ne spieghino ai colleghi i punti salienti.

La convenzione per la protezione delle Alpi prevede che l'ampia diversità di popolazioni, etnie, culture, comunità ed ecosistemi europei sia valorizzata e protetta come patrimonio comune per le generazioni future mediante la tutela del territorio e dell'ambiente, lo sviluppo economico, nonché la protezione sociale e culturale delle comunità, delle tradizioni e delle consuetudini locali, favorendo l'autogoverno responsabile.

La convenzione per la protezione delle Alpi costituisce una serie di norme vincolanti in base alle quali gli Stati sovrani che governano il territorio alpino sono posti nelle condizioni di assumere l'impegno di rispettare soglie di accettabilità vincolanti per tutti i progetti ed i problemi di rilevanza territoriale, nel rispetto dell'ambiente alpino (i paesi interessati sono Francia, Germania, Slovenia, Austria, Liechtenstein, Svizzera e Italia).

Le questioni trattate dalla convenzione che più interessano le nostre popolazioni alpine concernono, ad esempio, la politica agricola, in cui la convenzione sostiene con forza la necessità di trasformazione e commercializzazione *in loco*, nonché i settori dell'industria, dell'artigianato e del-

l'edilizia, per il quale, in particolare, si prevede la cessazione della costruzione di seconde case, al fine di recuperare l'esistente e di risanare gli abusi perpetrati negli scorsi decenni.

Sul turismo l'impostazione che viene data è quella propria del cosiddetto turismo dolce, ossia a basso impatto ambientale, e la valutazione di quest'ultimo dovrà regolare qualsiasi intervento nel settore. Inoltre il modello turistico andrà elaborato anche per le singole regioni e per i singoli comuni alpini. Nell'attesa dei modelli nazionali e locali, dovrà essere bloccato ogni progetto di ulteriore sviluppo.

Riguardo alla politica degli insediamenti e del traffico, sempre con riferimento alle Alpi, la convenzione prevede l'adeguamento del traffico alle esigenze della popolazione locale, senza mettere a repentaglio le basi vitali, e l'elaborazione di un concetto generale di traffico in ambito alpino tale da abolire la distorsione concorrenziale fra trasporto su strada e trasporto ferroviario, a favore di quest'ultimo e bloccando la costruzione di nuove arterie stradali. È questa dunque la filosofia che caratterizza la convenzione sugli insediamenti e sul traffico alpini.

Relativamente all'approvvigionamento energetico, la convenzione apre un altro capitolo assai importante per la vita e la salute delle popolazioni alpine, quello relativo alle vaste riserve potenziali di energia idraulica, enormemente sfruttate soprattutto in questi ultimi venti anni. Tale energia sicuramente non produce inquinamento anche se è causa di una serie preoccupante di ripercussioni negative sulla natura e sul paesaggio; al riguardo è sufficiente pensare ai deflussi residui minimi, per i quali vi è un continuo contenzioso tra le nostre province alpine e l'Enel, al successivo abbassamento della falda, alle modificazioni di interi ecosistemi fluviali e all'innescò di dissesti idrogeologici e via dicendo.

La tutela della natura del paesaggio è un obiettivo centrale di questa convenzione; con essa si vogliono, in particolare, proteggere i territori che si trovano al di

sopra dei limiti del bosco, attraverso un sistema vincolante di aree alpine protette.

Un altro punto disciplinato è quello dell'inquinamento e della gestione dei rifiuti per i quali la convenzione suggerisce l'adozione a livello europeo di regolamenti svizzeri e austriaci, notoriamente più avanzati, più lungimiranti, più democratici e più partecipativi di quelli italiani. Colgo l'occasione per sottolineare che questo inquinamento non esiste soltanto nelle metropoli ma anche, purtroppo, nel fondovalle a causa dei limitati scambi atmosferici.

Sono questi i punti principali della convenzione delle Alpi che è stata firmata nel 1991 ma che da oltre sei anni « gira » tra vari uffici del Senato e della Camera. Ebbene, questi sei anni non sono stati utilizzati per esaminare questi importantissimi e vitali problemi per le nostre popolazioni alpine e padane bensì soltanto per discutere su chi dovesse gestire questa convenzione.

Vi è stata una fortissima lotta all'interno della maggioranza, soprattutto da parte dei verdi, che rivendicano il diritto di controllo da parte del Ministero dell'ambiente, ma anche da parte dei diessini e dei popolari. Ricordo che il disegno di legge in oggetto è stato migliorato non dico grazie all'intervento del precedente relatore, l'onorevole Mattarella. Peralto anche a questo proposito vorrei aprire una parentesi: visto che si parla di federalismo, credo che l'onorevole Mattarella come relatore sul disegno di legge di ratifica della convenzione per la protezione delle Alpi sia un po' fuori luogo. Pur riconoscendo le sue capacità e la sua esperienza, lo vedrei più come relatore su un provvedimento riguardante le Madonie, non certamente le Alpi. Queste ultime, infatti, rappresentano una realtà unica ed è giusto che si rispetti l'esigenza — come è avvenuto successivamente, ma solo per la nomina a ministro dell'onorevole Mattarella — di un parlamentare alpino. Mi dispiace fare questa considerazione, ma nessun parlamentare alpino della maggioranza, dei diessini né dei popolari, ha mai mosso obiezioni a questo riguardo. Pre-

sumo quindi che nutrano una scarsa considerazione del Governo o dei loro segretari.

Grazie a queste diatribe interne alla maggioranza arriviamo ultimi in Europa alla ratifica di questo fondamentale trattato e, naturalmente, in ritardo clamoroso sui bisogni e sulle esigenze della montagna e delle nostre popolazioni. Tra l'altro, questo trattato è stato superato dalla Carta europea delle regioni di montagna, adottata a Chamonix nel 1994. Abbiamo perso quindi un'altra occasione di praticare con i fatti il sempre più necessario federalismo, visto che continua a mancare una partecipazione diretta alla gestione di questo trattato. Non solo: non è stato svolto neanche alcun colloquio, né vi è stata alcuna richiesta di partecipazione né alcun coinvolgimento degli enti locali, non dico della popolazione tramite referendum, come hanno fatto le civili Svizzera, Austria e Germania.

Questo provvedimento è stato migliorato in Commissione con l'adozione, tra l'altro, di emendamenti proposti dalla lega, in un primo momento bocciati e poi utilizzati dai verdi per premere sul Governo al fine di ottenere un maggiore controllo politico sulla consulta operativa da parte del ministro dell'ambiente; successivamente, abbiamo visto la maggioranza adeguarsi a questo tipo di pressione anche per non fare l'esatto contrario di quanto sta sostenendo in questi giorni di voler realizzare per quanto riguarda la riforma istituzionale dello Stato. Tuttavia, pur se maggiormente decentrato, l'impianto resta centralista, a riprova dell'incapacità di questo Governo e di questa specie di multiforme maggioranza di procedere a quelle riforme istituzionali federaliste che essa stessa proclama necessarie ed indifferibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Giovanni Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, voglio tranquillizzare lei ed i colleghi dopo le

considerazioni curiosamente geopolitiche del collega Calzavara: nonostante la mia antica militanza nel secondo reparto alpini, ho evitato di arrivare a questa discussione in fogge montanine.

Ciò detto, credo davvero che il provvedimento in esame sia di grande respiro e, quindi, poco vi si addice la obbligata e scelta laconicità della mia illustrazione.

La convenzione per la protezione delle Alpi — lo ha già ricordato il collega Calzavara — fu sottoscritta a Salisburgo nel 1991 dai ministri dell'ambiente dei paesi dell'arco alpino — Austria, Svizzera, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein —, nonché da una rappresentante della Commissione europea, e poi aperta alla firma della Slovenia, mentre il 20 dicembre 1994 è stato concluso il protocollo per l'adesione del Principato di Monaco.

Ebbene, la convenzione per la protezione delle Alpi è un accordo quadro. Suo compito è fissare gli obiettivi per una corretta politica ambientale, per la salvaguardia delle popolazioni e delle culture locali, per l'armonizzazione tra gli interessi economici e la tutela del delicato sistema alpino, stabilendo i criteri ai quali dovrà ispirarsi la cooperazione tra i paesi interessati. Tutto ciò in ottemperanza ai principi della prevenzione, della cooperazione e della responsabilità di chi provoca danni ambientali. Non è un caso, allora, che il lungo iter che ha caratterizzato il provvedimento in esame — e che ha visto significativamente prima di me, in qualità di relatore, l'attuale Vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella — sia segno di un lavoro approfondito, non privo di contrasti e comunque inteso a raccogliere il meglio delle istituzioni e delle forze interessate.

Non è un caso, allora, che il senso e il respiro della convenzione siano quelli di un federalismo non ridotto ad ingegneria istituzionale, ma quale punto di raccordo di soggettività plurali che nella cooperazione non smarriscono, anzi esaltano diversità e reciproche differenze. Potrei alludere ai due grandi principi senza i quali il federalismo viene svuotato: la solidarietà, concetto e pratica da non

confinare nel dimenticatoio, e la sussidiarietà, che, a partire dal concetto comune ormai anche ai laici della dottrina sociale della Chiesa, si configura come principio ordinatore della solidarietà medesima.

Sono convinto che l'applicazione della convenzione sia destinata ad avere significative ricadute sull'economia della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Lombardia, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia e, ovviamente, del Veneto. L'oggetto della convenzione è assai ampio. Essa introduce nell'ordinamento norme rilevanti in materia di tutela delle risorse naturali e di sviluppo dell'economia nel settore agricolo e forestale e in quello dei trasporti, intervenendo sul complesso delle attività di governo delle zone interessate.

Il Parlamento, attraverso il disegno di legge di ratifica, si assume il delicato compito di indicare gli organi nazionali competenti all'attuazione della convenzione, coordinando l'iniziativa dei tre livelli di governo interessati: lo Stato centrale, le regioni e le autonomie locali. La lunga gestazione dell'articolo 3 è la testimonianza di una lunga fatica che mi auguro venga oggi coronata dal successo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'ambiente.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'idea di una convenzione per la protezione delle Alpi ha avuto origine da una conferenza dei ministri dell'ambiente degli Stati alpini, che si tenne in Germania nell'ottobre 1998.

La consapevolezza della necessità di uno sviluppo sostenibile dell'insieme delle regioni dell'arco alpino portò il commissario per l'ambiente dell'Unione europea e i ministri dei paesi dell'arco alpino, nella seconda conferenza delle Alpi, a Salisburgo, a sottoscrivere la convenzione e, successivamente, ad incontrarsi periodicamente; sono, pertanto, seguite la terza conferenza in Francia, la quarta conferenza in Slovenia nel 1996 e la quinta conferenza, sempre in Slovenia, nell'otto-

bre scorso, allo scopo di aggiornare e riempire di contenuti e provvedimenti attuativi quella convenzione che, per l'Italia, porta la firma dell'allora ministro Giorgio Ruffolo.

La convenzione è entrata in vigore il 9 marzo 1995. L'hanno ratificata sette paesi, l'ultimo dei quali è stato la Svizzera, che l'ha fatto il 28 gennaio di quest'anno. Rimane, ora, soltanto la ratifica da parte dell'Italia. Il nostro ritardo risale, quindi, a precedenti legislature, a precedenti Governi e maggioranze; tuttavia, è compito di tale legislatura cercare di colmare la detta lacuna.

Non vi è stata una diatriba interna alla maggioranza; anzi, ho riscontrato nella maggioranza della Camera una sostanziale unità di vedute, molto in sintonia anche con la posizione espressa oggi dall'onorevole Calzavara,...

FABIO CALZAVARA. In Commissione no di sicuro!

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. ...che ringrazio anche per le osservazioni svolte e le informazioni date con il suo intervento.

Si è registrata una differenza di opinioni, invece, rispetto ai contenuti del disegno di legge del Governo e con il voto del Senato.

Vorrei ricordare ai colleghi che questo provvedimento è all'esame della Camera da quasi un anno, dopo che il Senato lo aveva approvato a grande maggioranza nel testo predisposto dal Governo.

Qual era il punto del conflitto tra il Senato e la Camera? A me sembra che fossero due.

Il primo: la Camera ha chiesto — tutta la maggioranza della Camera ha chiesto, come ora ricordava l'onorevole Calzavara; per questo gliene davo atto — un maggior ruolo delle regioni e degli enti locali dell'arco alpino nell'attuazione della convenzione.

Il secondo: la Camera ha inoltre ipotizzato, rispetto al testo del Senato, un assetto interno al Governo diverso da quello proposto dallo stesso esecutivo.

Su questi due punti si è registrata una differenza di opinioni che si è manifestata in Commissione esteri. Mi sembra che il testo della Commissione consenta di superare quella differenza in avanti e in positivo. Sostengo tale punto di vista perché anche da parte del Governo — come tutti i componenti della Commissione affari esteri sanno, quest'ultimo ha fattivamente lavorato per il raggiungimento di tale obiettivo — viene previsto un protagonismo nuovo delle regioni e degli enti locali per l'attuazione della convenzione. Questo è un merito sia della Commissione esteri della Camera, dei membri della maggioranza e dell'opposizione, sia dell'atteggiamento assunto dal nuovo Governo alla Camera.

Sul secondo punto si è aperta una discussione ed il Governo ha sempre mantenuto la propria opinione: non vi è stata, quindi, alcuna diatriba. Sottolineo che anche il precedente Governo riteneva che fosse sbagliato assegnare alla Presidenza del Consiglio una nuova competenza, nel momento in cui si sta riformando l'assetto del Governo in Italia e si registra, anzi, un decentramento della stessa Presidenza del Consiglio verso le singole amministrazioni e verso le regioni di competenze, funzioni e organi. Sottolineo inoltre che, mentre l'Italia si è data del tempo per la ratifica, la convenzione è andata avanti: si sono svolte conferenze e l'intera attività è stata seguita — come avviene ormai dal 1988 — dal Ministero dell'ambiente.

Il problema consiste ora nel coinvolgimento di tutte le amministrazioni statali e, soprattutto, delle regioni e degli enti locali. Devo dire di aver sostenuto tale punto di vista, ottenendo un ampio consenso, sia in Valle d'Aosta, sia nel Trentino. Preciso, tra l'altro, che questa è la mia ferma opinione e l'opinione che il Governo ha mantenuto nel dibattito con la Commissione.

Vorrei, inoltre, evidenziare che l'emendamento della Commissione ci consentirà di raggiungere questo obiettivo. È ovvio, poi, che spetterà al Ministero dell'ambiente coordinare, per le amministrazioni

centrali, questa attività; tutto ciò si realizzerà d'intesa con la Presidenza del Consiglio e con le altre amministrazioni.

In questo senso, raccomando all'Assemblea di esprimere un voto più ampio possibile. Noi, infatti, abbiamo bisogno di dare un segnale forte dell'Italia su tale convenzione. È ovvio ed è evidente a tutti che, tra gli otto paesi che debbono firmare la convenzione, soltanto l'Italia confina con tutti gli altri e rappresenta il « cuore » delle regioni dell'arco alpino. In tal senso, auspico che venga dato un segnale unitario e di ampio consenso e che si possa procedere ad una rapida ratifica della convenzione anche da parte del Senato, che ci permetta di discutere nel merito, nella consulta prevista dalla Commissione, sull'attuazione dei protocolli già adottati a livello internazionale.

(Esame degli articoli - A.C. 3299)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso in data 15 settembre 1998 il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Turroni 3.1, nonché su testi alternativi allegati alle relazioni di minoranza Leccese 3299-A-bis e Calzavara 3299-A-ter, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato;

in data 17 settembre 1998 il seguente ulteriore parere:

PARERE CONTRARIO

su tutti i subemendamenti all'emendamento Turroni 3.1 contenuti nel fascicolo n. 3, in quanto configurano modifiche non suscettibili di correggere gli effetti negativi per il bilancio dello Stato che deriverebbero dall'approvazione dell'emendamento Turroni 3.1, sul quale la

Commissione bilancio ha espresso parere contrario in data 15 settembre 1998;

NULLA OSTA

sull'emendamento 3.2 del Governo;

in data 28 aprile 1999 il seguente ulteriore parere:

Comunico che la Commissione da me presieduta, constatato che, a causa del tempo intercorso fra la conclusione dell'esame del provvedimento in sede referente e la sua iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, la clausola di copertura di cui all'articolo 4 non risulta più adeguata, essendo riferita al bilancio triennale 1997-1999 ormai scaduto, ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito, a condizione che il comma 1 dell'articolo 4 sia sostituito dal seguente: «1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 114 milioni per l'anno 1999, in lire 97 milioni per l'anno 2000 e in lire 114 milioni annue a decorrere dal 2001, si provvede, per gli anni 1999, 2000 e 2001, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente »Fondo speciale« dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per il 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri. »;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 3.4 della Commissione, a condizione che, dopo il comma 5, sia aggiunto il seguente:«6. All'onere derivante per il bilancio dello Stato dall'istituzione e dal funzionamento della Con-

sulta Stato-regioni dell'Arco alpino si fa fronte mediante utilizzo dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 4. ».

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3299)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 3299 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	327
Votanti	295
Astenuti	32
Maggioranza	148
Hanno votato sì ...	295).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 3299)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 3299 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	337
Votanti	298
Astenuti	39
Maggioranza	150
Hanno votato sì	297
Hanno votato no ..	1).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 3299)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 3299 sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, intendo ritirare gli emendamenti che i verdi hanno presentato a questo testo perché il lavoro che è stato compiuto in seno al Comitato dei nove ha modificato il disegno di legge di ratifica proprio nei punti che avevamo maggiormente criticato.

Il lavoro che è stato compiuto ha così modificato il disegno di legge proprio nel punto in cui esso - intervenendo sia sul disegno di legge del Governo sia sul testo che era stato votato dal Senato, - aveva di fatto svuotato la convenzione delle Alpi della ragione principale che l'ha resa uno strumento finalizzato a garantire una strategia globale per la conservazione delle Alpi. Queste devono essere intese come ecosistema unico, come complesso unico, come habitat unico che deve essere unitariamente protetto e tutelato, poiché l'inquinamento non ha confini e le misure che devono essere adottate devono riguardare la totalità delle Alpi, con una strategia che le consideri unitariamente. Infatti l'intero territorio alpino ha necessità che tali strategie siano adottate in modo adeguato ed estese all'intera area.

Vi era, però, un malinteso senso del federalismo, mentre era necessario capire l'effettiva essenza di questa convenzione: i vari paesi si mettono insieme, ciascuno rinunciando a proprie prerogative, per gestire unitariamente qualcosa che va oltre i confini dei singoli Stati, delle regioni e dei comuni. Ebbene, un malinteso senso del federalismo aveva fatto sì che, per la parte italiana, tutto ciò che gli altri paesi mettevano insieme venisse invece diviso e frazionato sulla base di competenze più limitate, non in grado di

assicurare la gestione unitaria del sistema alpino e di dare applicazione a tutti gli obblighi generali previsti all'articolo 2 della convenzione: salvaguardare la qualità dell'aria, ridurre il degrado quantitativo del suolo, conservare e ristabilire la qualità naturale delle acque e dei sistemi idrici, proteggere la natura, tutelare il paesaggio, l'agricoltura di montagna e le foreste montane.

Certo, è evidente che ciascuno per la sua parte, laddove è chiamato a governare ed agire, si dovrà occupare, sulla base del livello delle proprie competenze, di assicurare il rispetto di questi obblighi ed obiettivi, ma questo può avvenire soltanto se vi è un governo unitario del sistema. Abbiamo quindi decisamente combattuto una certa impostazione che stava emergendo in sede di Commissione così si è finalmente arrivati ad un risultato che possiamo apprezzare: per questo, ritiriamo il nostro emendamento 3.1. Restiamo comunque rammaricati per il fatto che la discussione, anche per come era nata, non ha consentito al nostro paese di avere uno strumento operativo per l'attuazione della convenzione, che sostanzialmente è una scatola poco più che vuota, visto che non vi è neppure una segreteria tecnica che le consenta di funzionare. È un grave limite, che purtroppo non è stato possibile colmare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.4 (*Nuova formulazione*); invita a ritirare il testo alternativo e tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 3, ivi compreso l'emendamento 3.2 del Governo, in quanto recepito nel comma 5 dell'articolo 3, secondo la riformulazione dell'emendamento 3.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. La presentazione dell'emendamento 3.2 del Governo era motivata dal parere di una Commissione parlamentare, ma se la Commissione competente ritiene che esso sia recepito nella nuova formulazione del suo emendamento sostitutivo 3.4, il Governo ritira il suo emendamento 3.2 ed esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, accetta l'invito al ritiro del suo testo alternativo?

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il testo alternativo proposto dal relatore di minoranza è ampiamente sostitutivo di quello della maggioranza. Le spiegazioni del collega Turrone dimostrano che l'opposizione e la controrelazione dei verdi hanno ottenuto una parziale vittoria, in quanto l'attuazione della convenzione per la protezione delle Alpi è tornata, come volevano, al Ministero dell'ambiente da loro controllato; tutto il resto si è perso per strada ed è stato riportato sotto il controllo governativo, quindi delle altre forze politiche componenti la maggioranza. Quindi, pur riconoscendo alcuni miglioramenti, occorre sottolineare che essi si inquadrano in un decentramento assolutamente insufficiente per la gestione e l'attuazione della convenzione. Manteniamo quindi forti perplessità, poiché il tanto decantato federalismo su base regionale viene vanificato.

Addirittura, udite udite, c'è solo un rappresentante per la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e, poi, due rappresentanti dell'Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani (UNCHEM), senza alcuna specificazione, nonostante le varie promesse, riguardo alla provenienza o residenza degli stessi nelle zone alpine, che

sarebbe utile proprio al fine di interpretare e regolamentare con buon senso ed esperienza questa delicata convenzione. È molto probabile, quindi, che i rappresentanti siano espressione di una maggioranza italiana, che vede come minoranza le popolazioni alpine, e quindi potrebbe esservi un presidente siciliano o un sindaco distante non solo geograficamente, ma anche culturalmente da una realtà difficile e complessa. Ciò, ovviamente, senza voler mettere in discussione le capacità o le esperienze dei singoli.

Pertanto, siamo perplessi perché non viene dato spazio all'autogoverno che è l'obiettivo della stessa convenzione per la protezione delle Alpi. L'autogoverno non si realizza, se non in minima parte, e la prova di questa mancanza è riconfermata dal comma 5 dell'emendamento 3.4 (nuova formulazione) della Commissione, sul quale la maggioranza ha trovato un punto di incontro. Lo leggo per maggiore chiarezza: « Sono fatti salvi i poteri e le prerogative delle regioni a statuto speciale e delle province autonome sulla base degli statuti e delle relative norme di attuazione ». Anche questa, ripeto, è una conferma di una certa superiorità di alcune regioni e della totale subalternità di tutto il resto. Crediamo che ciò sia ormai superato e comunque da superare, anche secondo le vostre intenzioni.

Per quanto riguarda la nostra proposta, essa non va in senso indipendentista e nemmeno federalista, ma nella direzione di un forte decentramento ed autogoverno, senza ledere gli interessi e la Costituzione di questo Stato centralista e, ormai, anche obsoleto che, personalmente, mi auguro venga cambiato al più presto. Ritengo, quindi, che la nostra proposta sia assolutamente accettabile, anche perché prevede il controllo degli organismi centrali e del Ministero, il controllo della Presidenza del Consiglio, ma la gestione resta totalmente in mano agli enti locali delle Alpi.

Invito i colleghi a votare a favore della nostra proposta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 3 del relatore di minoranza, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	42
<i>Hanno votato no</i> ..	275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.4 *(Nuova formulazione)* della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	280
<i>Hanno votato no</i> ..	27).

I restanti emendamenti e subemendamenti sono pertanto preclusi.

(Esame articolo 4 - A.C. 3299)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 3299 sezione 4)*.

Avverto che il testo alternativo del relatore di minoranza Calzavara è stato ritirato.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	37
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	286
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 3299)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 3299 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	275
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	274
<i>Hanno votato no</i>	1
<i>Sono in missione 42 deputati</i>).	

**(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 3299)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 3299 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Caveri n. 9/3299/1?

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Caveri, insiste per la votazione?

LUCIANO CAVERI. No, signor Presidente.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, intendo sottoscrivere l'ordine del giorno Caveri n. 9/3299/1.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione dell'ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3299)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Cima-doro, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che voteremo a favore del provvedimento, così come modificato, sottolineando nuovamente il rammarico per il fatto che questa convenzione, quale risultata nel testo al nostro esame, non prevede nessun organismo di natura tecnica per « dare le gambe » all'operatività della convenzione stessa.

Quindi, pur sottolineando tale carenza, che, a nostro avviso, è grave e alla quale il Ministero incaricato di occuparsi della questione dovrà necessariamente far fronte, voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, voteremo a favore della ratifica della convenzione delle Alpi, ma vorrei esprimere brevemente alcune valutazioni, nei due minuti che ho a disposizione.

Il punto di partenza, cioè la convenzione in sé, ha avuto come aspetto positivo — quando è stata discussa, alla fine degli anni ottanta, e poi ratificata, all'inizio degli anni novanta — il pregio di immaginare l'unitarietà delle Alpi, che sicuramente appartiene alla cultura e alla tradizione di tutte le popolazioni che vivono sotto queste montagne.

L'aspetto negativo, invece, è stata l'imposizione dall'alto della convenzione delle Alpi e dei suoi protocolli: né nella fase preliminare, né in quella successiva della discussione le popolazioni alpine sono state realmente coinvolte. Vi è stata, cioè, all'origine una logica centralistica, basata anche su disegni di tipo ambientalista che sicuramente appartengono al passato.

Vi è da dire, poi, che nel disegno di legge di ratifica questa logica centralistica si è ulteriormente accentuata. Il testo, così come era sortito dal Senato, calpesta pienamente e completamente i diritti e le prerogative delle regioni e delle comunità locali; tale disegno veniva reso anche tecnicistico, addirittura con l'assunzione di un ruolo istituzionale da parte dell'Agenzia nazionale per l'ambiente.

La discussione in Commissione è stata molto interessante, perché è stata legata al tema del federalismo e delle prospettive e del ruolo che le popolazioni devono avere, così come di quello che devono avere le autonomie locali.

Si era giunti ad una prima soluzione, attribuendone l'attuazione alla Presidenza del Consiglio; oggi la si riporta nuovamente al Ministero dell'ambiente, ma con una rete protettiva, che da un lato, naturalmente, vale — e non potrebbe essere altrimenti — per le regioni a statuto speciale, ma, dall'altro, anche per l'intero sistema autonomistico.

È per questo che siamo lieti di poter votare a favore, apprezzando anche che il Governo abbia accolto l'ordine del giorno che vede nella convenzione delle regioni alpine un ulteriore passo avanti per la tutela dell'ambiente, coinvolgendo però i popoli delle Alpi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia su questo disegno di legge di ratifica. Desidero fornire anche alcune precisazioni in merito alla ricostruzione fatta dal sottosegretario della lunga vicenda che ci ha visto discutere per troppo tempo in Commissione su un disegno di legge di ratifica che avrebbe potuto essere esaminato in tempi molto più brevi.

L'opposizione, il Polo per le libertà ha assistito con equilibrio ed in silenzio ad una disputa che, piaccia o no, si svolgeva all'interno della maggioranza. La lotta

riguardava l'attribuzione di competenze alla Presidenza del Consiglio piuttosto che al Ministero dell'ambiente. Ci sembrava che l'attribuzione delle funzioni di coordinamento alla Presidenza del Consiglio potesse al limite favorire maggiormente il decentramento, perché tale organo avrebbe dovuto inevitabilmente attribuire alle regioni e agli enti locali molte funzioni. Affidando le competenze al Ministero dell'ambiente si rischia una maggiore centralizzazione. La discussione è stata dura e il dibattito è stato portato avanti per mesi.

Come hanno già sottolineato alcuni nostri colleghi, si sono sottolineati alcuni punti importanti. Quello che conta è che, nell'ottica di un maggiore decentramento, vi sia un minore numero di funzionari centrali ed un maggiore numero di funzionari delle zone interessate. È un aspetto sul quale ci batteremo al fine di migliorare la situazione.

Alla luce di tali considerazioni, credo di poter annunciare a nome dell'intero Polo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei democratici di sinistra a questo provvedimento, che è rilevante e qualificante e che ha ricevuto un significativo arricchimento da parte della Commissione giungendo ad un articolato, quello approvato, molto incisivo. Lo sottolineo perché davvero i lavori della Commissione, anche se si sono dovuto protrarre, hanno tuttavia portato ad un risultato di qualità, che rappresenta un indirizzo ancora più incisivo per quel che concerne gli obiettivi individuati nella convenzione stessa.

Per quanto riguarda la convenzione, voglio ricordare che in essa non si fa riferimento solo agli aspetti squisitamente ambientali, quali l'aria, il paesaggio e le foreste montane, ma anche a quelli di carattere economico e a quelli afferenti

alle popolazioni ed alla cultura. Ho voluto ricordarlo perché siamo in presenza di un'idea complessiva e unitaria per quanto riguarda lo spazio delle Alpi e quindi delle regioni dell'arco alpino. A tale proposito voglio ricordare anche che si è detto di fare in modo che la conferenza delle Alpi abbia come sede per il suo svolgimento una delle città dell'arco alpino. Lo ricordo perché a tale riguardo vi è l'impegno del Governo a proporre una delle nostre città delle regioni dell'arco alpino come sede in cui svolgere a rotazione la conferenza delle Alpi. Questa è lo strumento di attuazione del lavoro in progressione da svolgere in tale settore previsto dalla convenzione.

Sono queste le ragioni del nostro voto favorevole su questo provvedimento che non solo riconosce l'importanza dell'ambiente, ma che lo considera anche in modo complessivo ed unitario (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riva. Ne ha facoltà.

LAMBERTO RIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con vera soddisfazione che voterò a favore di questo disegno di legge di ratifica e manifesto la mia intenzione di sottoscrivere l'ordine del giorno presentato dal collega Caveri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante le notevoli perplessità che nutriamo su questo provvedimento, ci auguriamo che esso superi anche l'esame del Senato, perché, se così non fosse, ci troveremmo di fronte ad un fallimento totale. Inoltre, non daremmo risposta alle necessità sempre più impellenti delle popolazioni delle Alpi,

necessità che sorgono con sempre maggiore urgenza in questo confronto europeo.

Questo provvedimento è utile per la gestione ambientale delle Alpi e, in tal senso, è necessario; tuttavia, è gravato da alcune pesantezze burocratiche e, pur se con qualche aggiustamento di tipo autonomistico, resta fondamentalmente centralista e romanocentrico nella sostanza.

Ciò è dovuto ad un puro calcolo politico: per interessi politici, non si riconosce il sacrosanto diritto di autogoverno alle regioni ed alle province alpine della Padania. Questo fatto pone in subordine alle esigenze politiche, partitiche ed ambientaliste i diritti delle popolazioni padano-alpine: tali popolazioni dovranno superare ulteriori vincoli, oneri ed interessi, gestiti da una burocrazia sempre più insopportabile.

Va però considerato che la convenzione per la protezione delle Alpi ci ricongiunge a quel centro-Europa che ci vede protagonisti da sempre nei secoli: pertanto, la lega nord si asterrà dalla votazione chiedendo, altresì, a gran voce, che gli organismi cui spetterà la potestà normativa e gestionale della convenzione tengano conto delle osservazioni da noi formulate e, soprattutto, delle aspirazioni insopprimibili delle popolazioni alpine della Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo dei comunisti italiani sul disegno di legge; si tratta di un provvedimento atteso che va in direzione della valorizzazione di tutto il sistema alpino, in una concezione non soltanto nazionale, ma internazionale.

Riteniamo, pertanto, che si tratti di un'iniziativa positiva; ci auguriamo che, a partire dall'approvazione del disegno di legge, si riesca ad operare — nei percorsi qui individuati — al fine di ottenere risultati concreti; tra l'altro, occorrerà proseguire in tale direzione e sviluppare

anche il sistema dei parchi dell'Appennino — l'Appennino come parco d'Europa — in modo da collegarlo in via ideale al sistema delle Alpi.

Preannuncio, dunque, il voto favorevole dei comunisti italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, colleghi, preannuncio il voto favorevole sul provvedimento, augurandomi che rappresenti soltanto il primo di una serie di passaggi.

Il problema della protezione di carattere ambientale delle Alpi implica, infatti, una serie di altre problematiche: non si tratta soltanto di tutelare i valori ambientali in senso stretto e l'uso a livello plurinazionale delle acque, delle foreste e di tutti gli altri beni di carattere ambientale, ma anche di andare verso un uso globale corretto del territorio. In tal modo, si possono tutelare tutte le esigenze di carattere locale e mantenere la sopravvivenza dell'identità culturale delle popolazioni locali; si comincerà, cioè, a considerare i problemi del corretto uso del territorio e dei valori ambientali per gli anni a partire dal 2000.

In un mondo in cui le esigenze di contatto, di rapporti e di interrelazioni tra i vari Stati acquistano primaria importanza, le zone di attraversamento delle Alpi debbono essere poste al centro dell'attenzione. Parliamo dell'Europa senza frontiere e della globalizzazione dei mercati e dei comparti settoriali.

L'Italia corre il rischio di essere tagliata fuori, se il problema dei valichi non verrà risolto in modo razionale e con un piano dei trasporti realizzato in termini di sicurezza nel più breve tempo possibile.

Questo, forse, rappresenta un interesse preminente per l'Italia e per l'Europa. Ben venga, allora, il provvedimento relativo alla protezione delle Alpi e ben venga una operatività seria, completa e globale per la realizzazione di tutte le infrastrutture, anche di quelle che favoriscono il passag-

gio delle notizie (mi riferisco, dunque, a quelle informatiche).

Preannuncio, pertanto, un voto favorevole, con l'auspicio che questo rappresenti solo il primo passaggio e che in futuro vi possa essere un vero coordinamento in relazione alle problematiche di queste aree così importanti del territorio italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, potrei in larga parte ripetere quello che hanno già detto i colleghi, ma mi limiterò a sottolineare soltanto alcuni aspetti che, nonostante la generale condisione del provvedimento, mi sembra destino qualche preoccupazione.

Questo è, senza dubbio, un disegno di legge di ratifica sul quale dobbiamo esprimere un voto favorevole, anche perché lo hanno già fatto tutte le altre zone delle Alpi che non fanno parte del versante italiano. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che, se è vero ed importante che deve essere approvata questa normativa di salvaguardia e di controllo, occorre evitare di creare una gabbia burocratica che ponga nuovi ed eccessivi limiti alle esigenze della vita sulle Alpi (penso alle persone che sulle Alpi vivono e producono). Ritengo sia necessaria una tutela agro-silvo-pastorale, perché le attività rischiano talora di essere bloccate da norme approvate da persone che sulle Alpi non vivono. Tutto ciò comporta perdite di tempo e, soprattutto, costi burocratici pazzeschi.

In Commissione abbiamo potuto rilevare che la convenzione per la protezione delle Alpi prevede uffici situati a centinaia di chilometri di distanza dalle zone alpine. Forse sarebbe stato meglio pensare ad un coordinamento locale.

Queste perplessità, peraltro, non devono distogliere l'attenzione dall'opportunità di questo disegno di legge di ratifica che, in definitiva, è un provvedimento contenitore. Con l'articolo 4, infatti, si stanziavano 114 milioni annui per il suo

funzionamento e la normativa che oggi approveremo potrà dispiegare la sua efficacia quando saranno effettivamente disponibili i fondi per la tutela, la conservazione e lo sviluppo delle Alpi. Non è sufficiente una lettera di intenti, ma occorrono contenuti veri che — lo ribadisco — devono essere fissati dopo aver ascoltato la gente che vive ed opera nell'arco alpino, che altrimenti si troverebbe veramente in difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del centro cristiano democratico su questo disegno di legge di ratifica della convenzione per la protezione delle Alpi.

Noi crediamo da sempre che la montagna — e, in particolare, le Alpi — sia una parte molto importante del nostro paese, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista sociale ed economico. È importante perché segna un tratto essenziale della identità del nostro paese: è dunque opportuno che venga tutelata.

Il disegno di legge di ratifica al nostro esame contiene un insieme di dichiarazioni di intenti, ma ci auguriamo che ad esso seguiranno misure di valorizzazione e di rilancio della montagna e che, dunque, possa partire una nuova politica per lo sviluppo e la protezione della stessa. Questo, in conclusione, mi sembra un provvedimento importante, se sapremo farlo seguire da atti concreti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente vorrei svolgere alcune brevi considerazioni. Il gruppo misto-socialisti democratici italiani voterà a favore del disegno di legge di ratifica della convenzione per la

protezione delle Alpi, ma ritengo necessario fare alcune riflessioni visto che ho vissuto gran parte del travagliato iter di questa convenzione dal fronte delle autonomie locali.

Condivido alcune delle osservazioni svolte in quest'aula poco fa dal rappresentante dal gruppo della lega nord; infatti, nel ricordare l'intelligente apporto del Governo italiano, con la firma dell'allora ministro dell'ambiente, onorevole Ruffolo, voglio sottolineare quanto di deficitario ci fu nell'apporto della struttura tecnica del nostro paese alla stesura degli allegati alla convenzione.

Voglio altresì ricordare che gran parte del ritardo con il quale ratifichiamo la convenzione è dovuto alla totale scarsità di concertazione tra la sede ministeriale e le istituzioni locali, specialmente a livello regionale. Infatti, verso la metà degli anni novanta, si volle quasi imporre la documentazione relativa senza coinvolgere le istituzioni regionali.

Pertanto, oggi siamo preoccupati perché vi è il rischio di tornare ad una cultura vincolistica su un tema così importante riguardante la presenza dell'uomo e le sue millenarie attività economico-sociali nel territorio alpino. Temiamo che la previsione di individuare nel Ministero dell'ambiente la sede per la gestione della convenzione sia la meno idonea perché esiste in questa struttura, più che nella politica, la cultura del vincolo, la cultura della « sentinella », anziché la cultura permeata sulla fiducia nei confronti degli enti locali volta ad un sviluppo armonico e a realizzare un rapporto equilibrato tra le comunità transfrontaliere che, da millenni, governano e regolano i rapporti sociali ed economici nell'arco alpino, il quale è oggi molto diverso dal punto di vista della salvaguardia perché, nell'arco alpino, contrariamente a quanto accade per il resto della montagna europea, si vive e si opera correttamente in alta quota.

Pertanto, il problema dell'armonia tra il patrimonio da preservare e le relazioni tra i popoli che vivono nell'arco alpino richiede la concertazione ad un livello di

governo più alto rispetto a chi è istituzionalmente preposto alla tutela e al controllo.

Con queste osservazioni, ma sperando di essere smentito nell'arco dei prossimi anni, annuncio il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 3299)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 3299)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3299, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1156 - « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 » *(approvato dal Senato)* (3299):

Presenti	319
Votanti	293
Astenuti	26
Maggioranza	147
Hanno votato sì	292
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva - Vedi votazioni).

SAURO TURRONI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione della proposta di legge: Bonito ed altri: Delega del Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema penale e tributario (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1850-B) (ore 10,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, di iniziativa dei deputati Bonito ed altri: Delega del Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema penale e tributario.

Ricordo che nella seduta del 24 maggio si sono svolte la discussione generale delle modifiche introdotte dal Senato e le repliche.

**(Contingentamento tempi
seguito esame - A.C. 1850-B)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;
Governo: 20 minuti;
richiami al regolamento: 10 minuti;
tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 42 mi-
nuti;

forza Italia: 32 minuti;
 alleanza nazionale: 28 minuti;
 popolari e democratici-l'Ulivo: 23 minuti;
 lega nord per l'indipendenza della Padania: 22 minuti;
 comunista: 16 minuti;
 democratici-l'Ulivo: 16 minuti;
 UDR: 16 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 1850-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e degli emendamenti presentati.

Avverto che non sono stati pubblicati nel fascicolo n. 1 gli emendamenti riferiti a parti non modificate dal Senato.

Comunico che la V Commissione (bilancio) ha espresso in data 25 maggio 1999 il seguente parere:

Il Comitato permanente per i pareri ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito;

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

in data 26 maggio 1999, il seguente ulteriore parere:

NULLA OSTA

sull'emendamento Contento 9. 20.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1850-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato. (vedi l'allegato A - A.C. 1850-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,50.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere alla votazione dell'articolo 1, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, dovrò rinviare la seduta di un'ora.

Sull'ordine dei lavori, per un richiamo al regolamento e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 12,52).

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, a Milano si stanno svolgendo i funerali di Vincenzo Raiola, l'agente della Polizia di Stato ferito in una clamorosa rapina, deceduto due giorni fa. Desidero richiamare l'attenzione su questa vittima del terrorismo, della criminalità.

Stiamo vivendo un momento particolare e nell'emergenza criminalità non possono esservi vittime di serie A o di serie B. Voglio pertanto commemorare un eroe quotidiano che ha dato la propria vita per la sicurezza del cittadino e leggere la lettera, pubblicata anche da alcuni quotidiani, dei colleghi di Raiola, degli agenti delle «volanti». Per ventuno anni sono stato impegnato in strada nel medesimo servizio, Presidente, e talvolta ci si sente abbandonati dalle istituzioni, anche dal Parlamento.

Voglio quindi leggere la lettera di cui dicevo, affinché sia di riflessione per tutti noi: «Addio, collega Raiola Vincenzo. Se è vero che per noi poliziotti il rischio è quotidiano ed anche contemplato, è anche vero che lo Stato, padre padrone, lo agevola e lo consente.

La sorte, collega Vincenzo, ha scelto te, togliendoti il bene più prezioso: la vita. Sin dall'alba di quel venerdì 14 maggio hai chiuso gli occhi al cielo per mano ancora ignota e forse per sempre tale. Tu sognavi, per i tuoi pochi anni di esperienza professionale, di diventare un ufficiale di polizia giudiziaria e dare tutte le energie per questo Stato, che non ti sarà grato neanche quando (se ne sarà capace) assicurerà il tuo assassino alla giustizia.

Forse non hai avuto il tempo di capire, collega Vincenzo, che in Italia, culla del diritto, la "creatura" che vi è dentro non è mai cresciuta.

Tutti hanno avuto modo di stigmatizzare l'aberrazione dell'episodio criminoso, non mancherà lo Stato di fare la sua parte: immolandoti a vittima del dovere con relativa medaglia che sarà consegnata ai tuoi genitori in occasione della prossima festa della Polizia di Stato e le parole di lode, quelle, stanne certo, non mancheranno.

E le indagini, collega Vincenzo, a che punto sono? Non c'è da preoccuparsi! Quand'anche gli autori dell'efferata rapina venissero assicurati alla giustizia, ci penserà appunto quest'ultima a renderla beffarda, perché in quest'angolo del pianeta che si chiama poi Italia, c'è la certezza, per chi commette un delitto, della non espiazione della pena, come dire *mors omnia iura solvit*: la morte scioglie ogni diritto, finanche quello di vedere puniti gli autori. Qualora venissero condannati in primo grado al massimo della pena, c'è da tenere presente che l'ergastolo da noi è ormai virtuale.

Che vuol dire, dirà qualcuno? C'è sempre il processo di secondo grado a stravolgere il primo, senza contare poi che »...

PRESIDENTE. Questo non si capisce cosa sia! La lettera chi l'ha voluta leggere l'ha letta!

FILIPPO ASCIERTO. ..un fedele servitore dello Stato, che è morto e che viene abbandonato anche da questo Parlamento (*Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Ascierito...

VALTER BIELLI. Vergognati, speculi su tutto, anche sulla morte!

GUALBERTO NICCOLINI. Stiamo ricordando un morto!

FILIPPO ASCIERTO. Non mi vergogno, è una lettera dei suoi colleghi, dei colleghi che sono in strada e che si sentono abbandonati da questo Governo e da

questa maggioranza (*Vivi commenti — Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*)!

PRESIDENTE. Onorevole Ascierito, per cortesia!

FILIPPO ASCIERTO. Io lascerò agli atti questo documento.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierito, le ho concesso la parola...

VALTER BIELLI. Vergognati!

PRESIDENTE. Colleghi!

GABRIELLA PISTONE. Aggiornati!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di calmarsi. L'onorevole Ascierito ha chiesto la parola; finché si tratta — aveva cominciato a farlo — di ricordare un servitore dello Stato che è caduto nell'adempimento del dovere, credo che tutta l'Assemblea sia d'accordo. Non è il momento di accendere dibattiti di parte...

VALTER BIELLI. Non ha fatto questo!

PRESIDENTE. ...o di fare valutazioni politiche...

VALTER BIELLI. Non ha fatto questo!

PRESIDENTE. Mi scusi, ho detto che finché ci si limita a questo, vi è il consenso di tutta l'aula; nel momento in cui si comincia ad esprimere valutazioni di parte...

FILIPPO ASCIERTO. Siamo stati dimenticati!

PRESIDENTE. Onorevole Ascierito, per cortesia, la richiamo all'ordine per la prima volta.

VASSILI CAMPATELLI. A che titolo parla?

MAURIZIO GASPARRI. A titolo della verità!

PRESIDENTE. Scusate, lasciate parlare il Presidente (*Proteste del deputato Ascierito*)!

Onorevole Ascierito, la richiamo all'ordine per la seconda volta e, se la richiamerò per la terza volta, uscirà dall'aula!

FRANCESCO STORACE. Richiami all'ordine anche loro!

PRESIDENTE. Li richiamo, richiamo anche loro!

FRANCESCO STORACE. Lo faccia, controlli l'aula e dopo me ne vado!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, richiamo all'ordine anche lei.

Ripeto, vi sono colleghi che hanno chiesto la parola (*Interruzione del deputato Storace*)...

Onorevole Storace, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

Vi sono colleghi che hanno chiesto la parola: l'onorevole Ascierito, l'onorevole Giulietti, l'onorevole Alborghetti, per interventi di fine seduta, dei quali il Presidente non conosce il contenuto. Lo ripeto per l'ennesima volta: finché l'onorevole Ascierito ricorda all'Assemblea il sacrificio di un agente caduto nell'adempimento del proprio dovere, vi è il consenso di tutti. Io l'ho interrotto nel momento in cui ha cominciato ad esprimere valutazioni, contenute in una lettera, che entrano nell'ambito della giustificata polemica politica, ma che non sono materia da trattare in questo momento, né per chi svolge tali argomentazioni, né per chi, in qualche modo, accetta la provocazione.

Certo, non accetto neppure che su una questione di questo tipo si accenda una polemica che potrà aver luogo in altri momenti, quando questi temi verranno approfonditi, magari in materia di depenalizzazione. Al riguardo, ricordo che questa mattina, onorevoli colleghi, eravamo convocati anche per l'approvazione

di provvedimenti in materia di giustizia, e molti colleghi erano assenti; ciò non è stato dignitoso per il Parlamento.

L'incidente lo chiudo qui, dando la parola all'onorevole Giulietti.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Uno alla volta, parlerà anche lei. Farò svolgere gli interventi nell'ordine in cui...

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Mi richiamo al regolamento e lo voglio fare in modo non strumentale. Lei, Presidente, ha dato la parola — come ha ricordato in precedenza, l'ha fatto legittimamente, io rispetto pienamente ciò che ha detto — ad un collega che l'ha chiesta, a fine seduta, sotto forma di sollecitazione. Vorrei dire, brevemente, che il collega ha tradito la fiducia del Presidente ed il regolamento...

FILIPPO ASCIERTO. Io non ho tradito niente!

MARCO BOATO. ...perché ha tramutato una testimonianza che, credo, la totalità dei colleghi presenti era disposta ad ascoltare con assoluto rispetto; a prescindere dalla collocazione politica, la totalità dell'Assemblea sarebbe stata disposta anche a solidarizzare pienamente con lo spirito con il quale sembrava iniziata quella testimonianza.

È stato violato il regolamento, è stata tradita la fiducia del Presidente ed anche la possibile solidarietà della totalità dei colleghi, che confermo per quanto mi riguarda e che — credo — nessuno smentirebbe.

Lei ha fatto, purtroppo, il peggiore servizio...

FILIPPO ASCIERTO. È per non dimenticare!

MARCO BOATO. ...alla memoria dell'agente assassinato che lei voleva ricordare (*Applausi*).

FILIPPO ASCIERTO. Lo dica ai suoi colleghi di Milano!

ANGELA NAPOLI. Non è vero, state offendendo la memoria del poliziotto, vergognatevi (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giulietti.

ANGELA NAPOLI. Vergognatevi, quella è la lettera dei colleghi del poliziotto!

FILIPPO ASCIERTO. Pubblicata sui giornali di ieri!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, per cortesia!

ANGELA NAPOLI. Ma scherziamo, Presidente, stiamo scherzando?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giulietti, ha facoltà di parlare.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ho chiesto la parola soltanto per richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera, in modo che ciò sia segnalato alla Presidenza del Consiglio e al Governo italiano, su quanto sta avvenendo in Turchia — un paese che, tra l'altro, è membro dell'Alleanza atlantica — a proposito del processo Ocalan, che si dovrà aprire nei prossimi giorni (*Commenti del deputato Garra*). Guardi, io sto solamente segnalando una questione; non è mia abitudine approfittare delle situazioni! Sto ponendo una questione che credo sia d'interesse generale: quella del divieto che è stato imposto — in un paese che ha già la pena di morte, che questo Parlamento ha condannato — ai rappresentanti della stampa e, in particolare, di quella italiana, di assistere al processo Ocalan!

Mi pare che sia una questione molto delicata e che sia pure un problema di diritti di libertà e umanitari, di cui si è parlato molto in queste settimane.

Essendo la Turchia un paese membro dell'Alleanza atlantica, credo vi siano a maggior ragione gli strumenti idonei a rappresentare nelle prossime ore la preoccupazione per un processo che rischia di svolgersi a porte chiuse, con gravissime limitazioni ai diritti della difesa e dell'informazione, in sede nazionale e internazionale. So che la Farnesina lo ha già fatto; auspico che venga fatto anche a nome della Presidenza, se lo condividerà, poiché non è una questione che interessa soltanto un gruppo parlamentare.

Questa mi sembra essere una questione che dovrebbe stare a cuore a chiunque ritenga necessario affermare i diritti di libertà in ogni angolo d'Europa e al di fuori dell'Europa.

Mi sono permesso di sottolineare tale argomento anche perché il divieto ai rappresentanti della stampa italiana a partecipare al processo è stato già formalizzato. Questo mi sembra un fatto molto grave!

DIEGO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta del Governo ad una mia interrogazione del 18 marzo 1999, che reca il numero 4-22979 e che è rivolta ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno.

Tale documento di sindacato ispettivo fa riferimento alla vicenda di un bambino di sei anni che non ha potuto frequentare la scuola elementare perché i genitori sono impossibilitati ad accompagnarlo a scuola e l'amministrazione comunale non predispone il relativo servizio.

Poiché la prima elementare è già terminata, spero che i ministri interessati mi forniscano una risposta prima che riprenda l'anno scolastico nel mese di settembre.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, il Presidente solleciterà il Governo nel senso da lei indicato.

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, avevo l'intenzione di associarmi al cordoglio espresso per l'agente morto a Milano e per la sua tragica scomparsa. Tuttavia, la connotazione che ha assunto l'intervento del collega Ascierio me lo impedisce, perché non posso aderire a quasi nulla di ciò che ha detto, tranne che al cordoglio espresso. In ogni caso, credo non sia giusto che, per questa erronea gestione di un problema così drammatico, io, come deputato di Milano, non mi debba associare al ricordo dell'agente deceduto.

CARLO LEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, lei ha chiuso quello che è stato definito un incidente nella discussione rispetto alla seconda parte dell'intervento del collega Ascierio; e tale la considero anch'io, cioè chiusa.

Penso che la cosa più importante da fare ora è che tutto il Parlamento senta — senza alcuna condizione — di doversi unire al ricordo di un agente che è stato ucciso da un atto di criminalità molto grave.

Dalle indagini in corso sta emergendo, peraltro, come quell'atto sia stato particolarmente efferato e come lasci aperti dei dubbi rispetto alla vera natura dell'aggressione, per il modo e per la tecnica « scientifica » orribile con la quale è stato organizzato e portato a termine.

Tutto ciò richiama l'intero mondo politico — al di là delle divisioni — ed il Parlamento ad assumere il tema del contrasto alla criminalità, quella organizzata e quella diffusa, come un'assoluta priorità che noi dobbiamo sia alle forze dell'ordine

che sono impegnate giorno e notte nel contrasto alla criminalità, sia ai cittadini italiani, che sappiamo quanto siano preoccupati per la diffusione di tali fenomeni.

Questo è il momento, quindi, nel quale, superato l'incidente, dobbiamo unirici nella scelta di assumere come priorità quella del contrasto alla criminalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, leggendo il resoconto stenografico della seduta di ieri, mi sono accorto che risulta alla votazione n. 25 sul disegno di legge 5535-B, un mio voto favorevole. Non so se ho sbagliato io oppure se ha sbagliato il sistema elettronico. Propendo per la seconda tesi, ma ha poca importanza. Il mio voto era invece contrario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Grazie. Rispondo brevemente soltanto all'onorevole Boato dicendo che riconfermerei la decisione che ho assunto precedentemente, anche se era mancato il numero legale sulla votazione e stavo per rinviare di un'ora la votazione, perché credo che una richiesta per ricordare, durante un funerale, un agente di polizia che è caduto nell'adempimento del suo dovere, la Presidenza non la possa rifiutare.

Credo che gli accenti finali che sono emersi nell'Assemblea nel merito di questa questione abbiamo consentito a noi tutti di esprimere un profondo cordoglio per quanto è avvenuto e, al di là di quello che è accaduto prima e che ho definito un incidente, testimoniare l'attenzione della Camera e dei colleghi per i gravissimi fatti che sono accaduti a Milano.

Onorevoli colleghi, essendo mancato poco fa il numero legale, sospendo la seduta fino alle 12,50.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,50.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'articolo 1 della proposta di legge n. 1850-B, recante « Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema penale e tributario », nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta. Sospendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 14,40.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Trattamento in detenzione dell'ex sottosegretario al tesoro Cusumano)

PRESIDENTE. Avverto che, essendo assenti alcuni rappresentanti del Governo e alcuni interpellanti, non seguiremo l'ordine previsto.

Cominciamo dunque con l'interpellanza Volontè n. 2-01809 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in merito ai fatti che sono oggetto dell'interpellanza, sulla base delle notizie fornite dalla procura generale della Re-

pubblica di Catania, dal dipartimento amministrazione penitenziaria, si riferisce quanto segue.

Il Cusumano fu arrestato il 26 aprile 1999 su ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Catania. Al momento dell'arresto fu colto da malore e fu subito tradotto presso l'ospedale Garibaldi di Catania e assegnato alla sezione detenuti presso il predetto presidio sanitario. Con ordinanza in data 28 aprile 1999, il giudice per le indagini preliminari dispose che il Cusumano fosse sottoposto a visita medico-fiscale collegiale, al fine di accertare: le sue condizioni di salute, la data in cui erano insorte le eventuali infermità riscontrate, la prognosi e le cure apprestate, se tali infermità fossero particolarmente gravi e incompatibili con lo stato di detenzione in carcere ovvero potessero essere curate mediante l'utilizzo delle strutture della casa circondariale o quelle di un centro clinico carcerario o se fossero comunque tali da non consentire adeguate cure all'interno delle strutture predette.

All'esito degli accertamenti, ai quali partecipò anche il consulente di parte dell'indagato, i periti ritennero che l'affezione cardiaca da cui era affetto il Cusumano, come testualmente si legge nella relazione, non era da considerare particolarmente grave ed era compatibile con il regime di vita carcerario speciale presso un CDT, dove oltre a poter ricevere adeguata terapia, potevano essere esperiti ulteriori accertamenti specialistici al fine di monitorarne l'evoluzione e prevenirne le eventuali complicanze. Atteso l'esito della perizia, il giudice per le indagini preliminari, anche a seguito di preliminare corrispondenza con il competente ufficio del dipartimento, dispose il trasferimento del Cusumano presso la casa di reclusione di Parma, dove il medesimo entrò il 12 maggio, in quanto struttura ritenuta idonea a prestare l'assistenza sanitaria adeguata, compreso il monitoraggio clinico delle sue condizioni di salute. Con il predetto provvedimento il giudice per le indagini preliminari, seb-

bene non fossero state segnalate particolari esigenze, né da periti né dall'ospedale né dal perito di parte presso cui il Cusumano era stato periziato, ordinò che il suo trasferimento avvenisse con mezzi speciali, aereo o ambulanza, e sotto sorveglianza medica. La procura distrettuale della Repubblica di Catania ha altresì precisato che non è assolutamente intervenuta nella procedura di trasferimento del Cusumano, ma di essersi limitata a sostenere nelle competenti sedi che le condizioni di salute dell'indagato erano compatibili con il regime carcerario secondo quanto emergeva dagli accertamenti peritali.

Il pubblico ministero, in data 21 maggio, ha chiesto al giudice per le indagini preliminari ulteriori accertamenti sulla compatibilità delle condizioni di salute del Cusumano. Il giudice per le indagini preliminari ha disposto in conformità, nominando un collegio di periti ed ha anche autorizzato il consulente di parte nominato dall'indagato, che peraltro in data 18 maggio, previa autorizzazione del giudice per le indagini preliminari, aveva visitato il Cusumano presso il carcere di Parma, ad assistere ai nuovi accertamenti. In quella sede, comunque, il consulente di parte avrebbe potuto far valere tutti i suoi diritti.

Tenuto conto della nota trasmessa dalla signora Alba Bilello Cusumano al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, è stato comunque richiesto di valutare, d'intesa con l'autorità giudiziaria, la possibilità di un trasferimento del Cusumano ad altro idoneo e più vicino istituto.

Con provvedimento in data di ieri, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, previa autorizzazione del giudice per le indagini preliminari di Catania, ha disposto il trasferimento del Cusumano al carcere romano di Regina Coeli. Ritengo che in queste ore il trasferimento stia già avvenendo in ambulanza. Appare opportuno, infine, precisare che il tribunale del riesame aveva confermato l'ordinanza di custodia cautelare.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Li Calzi e devo dire che la sua ultima affermazione ci soddisfa, perché, di fatto, con la presentazione della nostra interpellanza, abbiamo certamente contribuito a far sì che il sottosegretario Cusumano ricevesse il nulla osta per il trasferimento da Parma a Regina Coeli. Ciò è molto importante: infatti, anche per la famiglia — che io conosco molto bene e non mi vergogno a dirlo — andare a visitare il loro congiunto all'ospedale di Parma, partendo da Agrigento, comportava un notevole impiego di tempo e di spese personali, in una condizione di grande preoccupazione.

Non metto in dubbio che il giudice per le indagini preliminari di Catania abbia fatto tutto il suo dovere; certamente, è un fatto comprovato, anche da chi accompagnò Cusumano dall'aeroporto fino al carcere di Parma, che, non avendo ricevuto assistenza medica, né durante il tragitto dall'ospedale di Catania a Parma, né dall'aeroporto al carcere di Parma, l'amico Nuccio Cusumano ebbe un altro collasso.

Non ne attribuisco la colpa ad alcuno, ma certamente si tratta di dati della realtà, che, indipendentemente dalle perizie effettuate prima o dopo, fanno destare preoccupazione circa lo stato psico-fisico del senatore Cusumano, sul quale non voglio dilungarmi per motivi di correttezza nei confronti delle indagini che si stanno svolgendo presso la procura di Catania.

Certamente, le sue condizioni di salute e la vita che ha condotto fino a questo momento dovrebbero indurre la magistratura — e invito anche il sottosegretario ad agire in questa direzione — a considerare con un occhio più benevolo la possibilità degli arresti domiciliari, sia per lo stile che il senatore Cusumano ha manifestato durante il suo mandato parlamentare e come sottosegretario — e ricordo che si tratta del primo sottosegretario arrestato nella storia della Repubblica —, sia per le

condizioni di salute e, soprattutto, per lo stato depressivo, che provoca apprensione da parte dei familiari. Domenica sono stato a visitarlo all'ospedale di Parma ed anche i medici sono molto perplessi e preoccupati per la condizione psicologica che sta attanagliando il senatore Cusumano.

Non faccio commenti sulle indagini e sul motivo per cui un altro degli arrestati sia stato scarcerato e messo agli arresti domiciliari nel giro di qualche ora, mentre un sottosegretario di Stato si trova ancora nelle patrie galere.

Certamente non si può ancora dire che siamo di fronte ad un accanimento giudiziario nei confronti di una parte politica: voi tutti sapete che la nostra provenienza comune con il senatore Cusumano è quella dei cristiani democratici uniti e non ci vergogniamo a dirlo. Conoscendolo molto da vicino e, come ho detto prima, anche a livello familiare, mi sento onorato della sua amicizia ed anche della possibilità di dimostrare in qualsiasi sede la sua correttezza, almeno per la conoscenza che ne ho. Tuttavia, desta sicuramente preoccupazione e perplessità il fatto che in questa grave indagine, che sta proseguendo presso la procura di Catania e nell'ambito della quale sono stati fatti molti nomi — non solo quelli di coloro che hanno ricevuto gli avvisi di garanzia, la richiesta di arresto o sono stati arrestati, ma anche di personaggi di altre forze politiche di primo piano a livello regionale —, solamente alcuni esponenti di questa forza politica siano stati arrestati, mentre tutti gli altri, di cui si chiacchiera a Catania, in Sicilia e, a volte, di sfuggita anche nel Transatlantico, non abbiano ancora ricevuto neanche un mandato di comparizione. Sulla discrezione con cui si fanno girare queste voci è compito della magistratura e del Ministero sorvegliare. Dall'altra parte è compito nostro — e siamo soddisfatti per il risultato che abbiamo ottenuto — mettere il Governo ed il Parlamento in condizioni di alleviare, laddove è possibile, le pene carcerarie per persone che sono degli amici — ma devo

dire che lo faremmo per chiunque — e dei componenti del Governo che si trovano in condizioni di salute precarie.

(Pubblicità e commercio in Italia del veleno « Cyonan »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01803 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato questa interpellanza urgente che riguarda un tema del quale noi verdi ci stiamo occupando molto negli ultimi mesi. Si tratta del fenomeno dei bocconi avvelenati, vale a dire di quelle polpette, od anche teste di gallina avvelenate, che sempre più spesso vengono sparse nei boschi e nelle campagne di molte regioni d'Italia, dalla Lombardia al Lazio, alla Sicilia, alla Toscana e via dicendo.

Su questo argomento ho già presentato altri strumenti di sindacato ispettivo, sui quali attendo una risposta da parte del Governo; ma ho voluto presentare un'interpellanza urgente per avere un confronto tempestivo con il Governo, perché la vicenda, su cui mi auguro oggi di avere risposte incisive da parte del sottosegretario Mangiacavallo, è assolutamente inquietante e per certi versi incredibile.

Ho con me un *depliant* pubblicitario, che fornirò al sottosegretario, su un veleno, il Cyonan, a base di cianuro, sotto forma di fiale; ne è produttore unico il dottor Alfried Ottowitz, di Villach, in Austria, e il distributore esclusivo per l'Italia è la farmacia « Alla Trinità » di Tarvisio, in provincia di Udine, dei dottori Spaliviero. Assicuro il sottosegretario che si tratta di una lettura assolutamente interessante. « Il Cyonan » — secondo quanto dice il *depliant* — « è la più sicura ed efficace esca per lo sterminio di volpi, lupi e nocivi in genere »; sottolineo che essa è a base di cianuro. Descrizione del veleno: « il Cyonan è un veleno ad effetto

immediato e mortale; due gocce a contatto delle mucose provocano la morte immediata per paralisi del centro respiratorio ». L'odore del veleno, fortissimo, rende difficile la respirazione. Il Cyonan evapora con facilità; il contenuto di una fialetta evapora completamente entro tre minuti. La carne degli animali uccisi con Cyonan può comunque essere mangiata senza pericolo, se ben cotta ed arrostita. Il contenuto di una fiala è sufficiente ad uccidere un animale anche di 150 chili ». Precauzioni: « maneggiare le fiale dalla parte appuntita e fare attenzione che le mani siano integre da lesioni anche minime perché, in caso di rottura, il contenuto potrebbe causare la morte ».

Ho voluto leggere testualmente questa parte del *depliant* per sottolineare l'estremo pericolo che queste fiale comportano anche per gli umani. Prima di illustrare le ragioni per cui nei boschi e nelle campagne si effettuino avvelenamenti di animali con cianuro, vorrei mettere il sottosegretario Mangiacavallo a conoscenza dell'estrema facilità con cui ci si può procurare questo veleno; noi lo abbiamo fatto.

Lo ha fatto un'associazione animalista con cui lavoriamo, gli animalisti italiani della PETA: un suo rappresentante ha ritirato, senza alcuna ricetta, il veleno in fiale dalla farmacia; in realtà, questo veleno può essere acquistato anche per posta, per corriere. Vi rendete conto? Fiale di cianuro che viaggiano per corriere.

Quella delle polpette avvelenate sta diventando una vera e propria emergenza: sono in contatto non soltanto con moltissimi cittadini i cui cani o gatti sono rimasti avvelenati, ma anche con magistrati che stanno seguendo con difficoltà una situazione davvero emergenziale.

Una delle cause fondamentali di tali gesti criminosi — che sono divenuti, purtroppo, un'abitudine nel nostro paese — è da imputare alla caccia: in alcune regioni dove l'attività venatoria è particolarmente intensa — ad esempio in Toscana o in Umbria — si spargono polpette avvelenate nelle zone di ripopolamento a fini vena-

tori, per sterminare eventuali concorrenti dei cacciatori volpi, soprattutto, ma anche cani randagi. Si tratta di un fenomeno così capillare che risulta difficile seguirne l'entità e perseguirne i responsabili.

Il fenomeno delle polpette avvelenate raggiunge picchi particolarmente elevati proprio nei periodi in cui si procede ai ripopolamenti a fini venatori.

Questo viene definito — con un eufemismo — un malcostume venatorio: a me sembra un gesto criminale!

La diffusione di un veleno come il Cyonan fa quindi parte di un fenomeno vasto, che presenta aspetti ancor più preoccupanti, sui quali, con la mia interpellanza urgente, chiedo al Governo di fare piena luce. Adirittura, sembrerebbe che uno strano interesse per il Cyonan sia stato mostrato da un coordinatore degli agenti di vigilanza venatoria della provincia di Brescia, interessato a procurarsi ed a diffondere il veleno. Siamo estremamente preoccupati del fatto che proprio coloro che dovrebbero essere i primi tutori dell'ambiente possano poi schierarsi dalla parte degli avvelenatori dell'ambiente: si verifica, infatti, un fenomeno di inquinamento ambientale.

Voglio segnalare, inoltre, che lo scorso anno, in provincia di Firenze, rischiò di rimanere vittima del fenomeno delle polpette avvelenate un bambino: non dobbiamo aspettare che accadano certe disgrazie per intervenire!

Il mondo ambientalista si è mobilitato; noi verdi stiamo compiendo un grosso lavoro insieme agli animalisti per ricostruire la mappa del fenomeno ed invitare i cittadini a denunciare tali episodi; riteniamo che questo sia un lavoro assai importante affinché vi sia una piena attivazione delle forze dell'ordine.

È pur vero che abbiamo bisogno di strumenti più efficaci: occorrono controlli ed è necessario appurare se si possa davvero commercializzare il cianuro con così tanta facilità: qualunque cittadino può rivolgersi alla farmacia di Tarvisio «Alla Trinità», chiedere fiale di Cyonan e portarsele a casa per la modica cifra di 140 mila lire per avvelenare chi vuole.

Chiedo se tutto ciò sia normale, legittimo o tollerabile. Sono pertanto necessarie norme più severe al riguardo. Noi verdi faremo la nostra parte in Parlamento, affinché sia rivista la legislazione in materia di veleni. Tuttavia, vorremo che il Governo agisse in modo tempestivo e deciso a fronte di un fenomeno così assurdo.

Attendo, quindi, con attenzione, la risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Desidero, innanzitutto, porgere a lei, signor Presidente, all'onorevole interpellante e ai colleghi parlamentari le mie scuse per essere arrivato in ritardo, ma il traffico di Roma non mi ha permesso di giungere puntuale.

In relazione all'atto parlamentare in questione, desidero innanzitutto comunicare che il veleno Cyonan, cui faceva riferimento l'onorevole Procacci, non viene più prodotto, né distribuito dalla farmacia dei dottori Spaliviero di Tarvisio in provincia di Udine e pertanto ogni suo impiego è da considerarsi illegale.

In particolare, il dottor Francesco Spaliviero, che è il titolare della suddetta farmacia in Tarvisio, interpellato dal comando della compagnia dei carabinieri, ha riferito di non trattare più il prodotto commerciale denominato Cyonan da più di 15 anni; di aver avuto allora la licenza per la vendita di tale prodotto sia da parte degli organi periferici del Ministero della sanità (più precisamente, allora, dall'ufficio del medico provinciale di Udine), sia dalla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e, più specificamente, dall'assessorato dell'igiene e della sanità. Inoltre ha dichiarato che il dottor Alfried Ottowitz di Villach, produttore delle fiale, è deceduto da circa vent'anni.

Il predetto dottor Spaliviero non ha escluso, comunque, che ancora oggi possano essere utilizzati da parte della ditta o di terze persone vecchi contenitori di

Cyanan riportanti le etichette a nome della farmacia di Tarvisio.

Ciò premesso, non si può non prendere nella dovuta considerazione il contenuto dell'interpellanza circa la pericolosità del prodotto e la gravità delle conseguenze del suo utilizzo. Sono perfettamente d'accordo che non è il caso di aspettare che si verifichino fatti incresciosi o drammi come quello che è avvenuto l'anno scorso con un bambino per essere ancora più attenti e scrupolosi e mettere in atto tutti provvedimenti che possono andare nella direzione della sicurezza e della garanzia non solo della salute umana, ma anche della salute animale e della cura dell'ambiente.

Pertanto si assicura che quanto rappresentato dall'onorevole interrogante sarà oggetto di tutti i necessari, opportuni ed ulteriori approfondimenti, anche attraverso il coinvolgimento degli organismi sanitari di vigilanza sul territorio, nonché del comando dei carabinieri per la sanità.

Inoltre si soggiunge che per quanto attiene alla eventuale implicazione nella diffusione del prodotto di un coordinatore di settore degli agenti di vigilanza venatoria della provincia di Brescia, cui fa riferimento specificamente l'onorevole interpellante, la prefettura di Brescia ha ufficialmente comunicato che l'amministrazione provinciale non è attualmente in possesso di elementi di riscontro in ordine alla condotta attribuita al proprio dipendente. L'amministrazione provinciale ha comunque assicurato di esperire puntuali verifiche al riguardo e di adottare conseguenti provvedimenti una volta accertati eventuali profili di responsabilità.

Comunque desidero sottolineare nuovamente che il Ministero della sanità, con i suoi organismi centrali e periferici, cercherà di essere ancora più attento e di prendere spunto da questa interpellanza non solo per verificare se il prodotto sia ancora in commercio, ma anche per evitarne l'uso e l'utilizzo e per scongiurare le conseguenze che ne possono derivare.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

ANNAMARIA PROCACCI. Non posso dichiararmi soddisfatta, sottosegretario, anche se la ringrazio molto per la sua cortesia e per le verifiche che sono state compiute.

Non posso tuttavia concordare con quanto lei dice, avendo noi acquistato due settimane fa il veleno per lire 140 mila nella farmacia « Alla trinità » di Tarvisio di proprietà dei dottori Spaliviero.

Certamente la versione dei proprietari della farmacia discorda dai fatti che ho riferito, tant'è vero che noi presenteremo alla magistratura come corpo di reato la cassetta accuratamente confezionata, che contiene fiale di cianuro.

Considero positivo che nella sua risposta sia stata data assicurazione per quanto riguarda i controlli. Ciò mi sembra molto importante perché non possiamo vivere più in un paese in cui il commercio del veleno è quasi libero. Ricordo che oltre al cianuro viene usata anche la stricnina da mettere nelle polpette avvelenate da spargere nelle campagne. Sto parlando di sostanze pericolosissime per tutti e che provocano un grande danno ambientale sia alla fauna selvatica sia agli animali domestici da affezione, che molto spesso rimangono vittima di questi gesti criminali.

Tra l'altro, la normativa sul commercio delle sostanze velenose, che è assai vecchia e avrebbe bisogno di essere aggiornata, stabilisce che non si possono vendere liberamente sostanze velenose se non a persone conosciute o che, non essendo conosciute dai venditori, siano munite di un attestato rilasciato dall'autorità di pubblica sicurezza e che indichi tutta una serie di elementi.

Il decreto n. 1265 del 1934, nella sezione III, relativamente al commercio delle sostanze velenose, stabilisce che « chiunque, non essendo farmacista o commerciante di prodotti chimici, di droghe e colori, fabbrica, detiene per vendere, vende o distribuisce in qualunque modo sostanze velenose è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni » e con una multa assolutamente irrisoria.

Chiedo al Governo di fare di più. È indubbio che l'avvio della fase dei controlli sia un fatto positivo, ma noi vogliamo che le aziende sanitarie locali e l'Arma dei carabinieri inizino delle indagini e si attivino altresì seriamente i responsabili a livello locale della vigilanza sul territorio; vogliamo che la provincia di Brescia guardi con coraggio all'interno del suo corpo di vigilanza che riteniamo debba svolgere una funzione importantissima per l'ambiente: infatti, non è possibile che venga inquinato, come pare, dagli atteggiamenti che ho voluto segnalare con la mia interpellanza.

Il Governo deve muoversi e noi verdi lo solleciteremo anche attraverso iniziative parlamentari. Bisogna attivare non soltanto il Ministero della sanità, ma anche quello per le politiche agricole. Bisogna arrivare alla chiusura della caccia nelle zone maggiormente afflitte dal fenomeno dei bocconi avvelenati.

Abbiamo preparato alcuni esposti da presentare sia alla procura della Repubblica di Udine, che ha la competenza su Tarvisio, sia alla magistratura fiorentina che ha già aperto un'inchiesta non facile da svolgere perché vi è una grande omertà. Credo sarebbe ridicolo, da parte mia, appellarmi al senso di responsabilità delle associazioni venatorie verso le quali non nutro molta fiducia, vista la mia esperienza passata. Ricordo, infatti, che fu lanciata una campagna nazionale promossa dalle associazioni animaliste ed ambientaliste su questo tema che ha lo scopo di appellarsi all'opinione pubblica che, attraverso le denunce, può far isolare i responsabili e rendere possibile la loro identificazione.

Tuttavia, la mano dello Stato è fondamentale in quest'attività: non possiamo lasciare solo ai cittadini a cui stanno a cuore non solo l'ambiente ed i diritti degli animali, ma la sicurezza stessa delle persone, e ai movimenti spontanei il compito di affrontare un problema come questo. Esso è molto forte e molto grande ed in certe regioni è diventato una vera e propria piaga e ci ha fatto addirittura perdere la faccia in campo internazionale.

Ricordo, infatti, che sulle prime pagine dei giornali inglesi, circa due mesi fa, campeggiava la storia di quella scrittrice i cui cani sono stati avvelenati nel corso degli ultimi anni. Mi chiedo se possiamo mostrare all'estero questa faccia dell'Italia a causa di alcuni delinquenti, anche se essi vengono deprecati ed avversati dall'opinione pubblica che cerca di combattere questi fenomeni.

Detto questo, la ringrazio signor sottosegretario, le « offro » queste mie precisazioni, compresa la « cassetta » che per ovvi motivi non ho voluto portare — diciamo in maniera tangibile — alla vostra attenzione, ritengo tuttavia che questo episodio non debba rimanere una denuncia parlamentare isolata, ma che su di esso si debba attivare un grande lavoro delle autorità, soprattutto in sede politica.

(Ordigni sganciati nel mare Adriatico da aerei della NATO)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Selva n. 2-01802, Comino n. 2-01810 e Mussi n. 2-01821 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, le chiedo anzitutto scusa per il ritardo; so che lei mi ha fatto cercare ma per la verità credevo che la seduta riprendesse alle 15.

È noto che le bombe sganciate in Adriatico dagli aerei della NATO hanno provocato gravi danni e conseguenze nei settori della pesca e del turismo.

Ascolterò la risposta del rappresentante del Governo, in ogni caso ho fatto una piccola indagine, avvalendomi anche del mio « antico » mestiere che ho esercitato, diciamo, con qualche risultato.

Dai dati che ho raccolto in ordine al settore della pesca, risulta che a Chioggia tutte le attività pescherecce sono paraliz-

zate (i pescherecci sono infatti fermi da un mese). Per quanto riguarda le cooperative di pesca, complessivamente il danno si aggira sui 220 milioni di lire al giorno; infatti una barca piccola (con un equipaggio di due o tre persone) ha un mancato guadagno di un milione al giorno, mentre una barca grande (con un equipaggio di cinque-sette persone) ha un mancato guadagno che può arrivare fino a due milioni e mezzo al giorno.

Relativamente al settore del turismo, nel solo territorio del comune di Chioggia, che conta 70 alberghi, 15 campeggi, oltre a pensioni e case private, le presenze turistiche sono di due milioni e mezzo all'anno, di cui circa il 70 per cento di italiani e il 30 per cento di stranieri, con un fatturato di 470 miliardi di lire. Sulla base di dati certi è possibile calcolare una riduzione del 30 per cento.

Certo, non dobbiamo enfatizzare troppo queste cifre, per non creare l'effetto contrario, ossia quello di spaventare la gente e indurla a non venire nel nostro paese.

Gli effetti di tale situazione, ammesso che la si possa risolvere rapidamente, sono destinati a continuare; secondo gli esperti, per riassorbire i danni ci vorranno almeno cinque anni.

Nelle Marche, nel settore della pesca il segnale preoccupante è dato dall'aumento del prezzo del pesce, rincarato sul mercato ittico di Ancona, rispetto ai giorni scorsi, anzi rispetto a ieri, di circa il 30 per cento. È prevedibile un ulteriore rallentamento dell'attività della maggiore flotta peschereccia della regione, quella di San Benedetto del Tronto.

Quanto al turismo, la regione Marche, a causa della sua posizione geografica, subisce ripercussioni meno rilevanti. I primi segni si avvertono nella zona del Pesarese, quella che è a più diretto contatto con l'area romagnola; gli operatori della regione temono soprattutto il dilagare dell'allarmismo, di cui ho parlato prima, che potrebbe produrre dei danni assai rilevanti.

In Puglia, nel settore del turismo si registra un vero tracollo. Secondo le

informazioni raccolte stamane, nel Salento, particolarmente nella zona di Otranto, molti esercizi alberghieri lamentano un calo, tra disdette e mancate prenotazioni, di circa il 70 per cento.

A Gallipoli i danni sono meno rilevanti: il calo è di circa il 10 per cento, ma gli operatori turistici prevedono per l'imminente stagione appena il 30 per cento di prenotazioni rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno scorso.

Analoga è la situazione a Lecce città. Molti dei convegni già programmati sono stati disdetti. Sulla base di informazioni raccolte presso la capitaneria del porto di Bari, le unità navali da pesca che vanno in Adriatico si sono ridotte del 60 per cento. Le marinerie pugliesi chiedono al Governo che venga dichiarato lo stato di crisi.

Sono questi i punti, che ho illustrato peraltro assai rapidamente, contenuti nella mia interpellanza. Siamo a conoscenza dell'incontro che vi è stato tra i pescatori di Chioggia e il Presidente del Consiglio, nonché della promessa di un contributo di 60 miliardi per far fronte ai danni subiti. Attendo adesso di conoscere la risposta del rappresentante del Governo, per poi eventualmente replicare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bosco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Comino n. 2-01810, di cui è cofirmatario.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, tra le molte comunicazioni che ricevo in casella e nella posta elettronica ne ho trovata una che arrivava dall'Arizona. Si trattava di un signore, il quale mi chiedeva se la sigla OAF, ovvero *Organization allied force* non fosse l'acronimo anche di *Organization allied farce*, una farsa. Io credo si tratti proprio di questo, di una farsa, quando i nostri alleati americani sganciano bombe attive nel lago di Garda, i loro serbatoi sul nostro territorio e, ancor più, quando scopriamo che pescatori ignari, tendendo le proprie reti, sono soggetti ad incidenti come quelli di Chioggia, ovvero a quelli, appena evitati, accaduti a Marano; incidenti di cui noi non sapevamo nulla.

I nostri alleati non ci hanno avvertito di aver sganciato queste bombe durante il ritorno degli aerei, sia pure in situazioni pericolose, di incertezza, in cui pensavano di non riuscire ad arrivare ad Aviano. Da tutto questo, però, i nostri operatori turistici (parlo di Lignano, Bibbione, dell'alto Adriatico, di Grado) e, soprattutto, i pescatori, ricevono un danno enorme; un danno ancora più grave perché si sentono abbandonati da un Governo che non risponde, oppure che non ha informazioni dai suoi alleati.

Questo, allora, vorremmo sapere da lei. Questo Governo era informato? Gli americani affermano di sì, voi, almeno stando alla stampa, dite di no. Gli americani dichiarano che avevano avvisato i « quartieri alti » delle nostre Forze armate. Mi chiedo allora perché non sia stata data comunicazione a chi pratica questi mari per lavoro ed incorre in rischi gravi, come quelli che si sono verificati.

Se così non è, se abbiamo un alleato reticente, mi chiedo come possiamo continuare a sostenerlo. Peraltro, in base all'analisi di documenti reperiti in rete circa l'impiego di uranio depleto (impoverito) nell'armamento USA, questo viene usato quotidianamente nella guerra dei Balcani. Sorge allora il sospetto e il legittimo dubbio che le bombe inesplose, scaricate nel mare Adriatico, abbiano al loro interno uranio impoverito. In tal caso, diviene naturale sospettare anche che nello spostamento di quelle stesse bombe o nell'impatto con il mare esse si siano aperte o danneggiate, permettendo l'entrata di acqua marina al loro interno. Se ciò dovesse essere vero, suffragato dal fatto che è stato imposto il blocco navale dei pescherecci — mi auguro solo per altri motivi —, è pacifico affermare che tutto il mare Adriatico nel giro di qualche settimana potrebbe essere contaminato da isotopi radioattivi, generati dalle bombe inesplose.

Tutto questo comporterà il blocco della pesca e del turismo e minerà seriamente la salute pubblica. In poche parole, non ci si potrà più bagnare né pescare a causa della contaminazione radioattiva. Solo

prendendo coscienza della realtà ed agendo per modificarla riusciremo a limitare i danni. Vorremmo allora che il Governo ci dicesse come stanno esattamente le cose, senza continuare a nascondersi dietro i segreti militari, diventando così complice di genocidi e contaminazioni radioattive che ci trascineremo per i prossimi secoli a venire, ipotecando il futuro nostro e quello dei nostri figli.

Signor sottosegretario, dopo la vicenda del Cermis, dove i nostri alleati in un'altra farsa si sono autoassolti (la farsa era proprio nell'autoassoluzione) ed hanno negato anche un giusto risarcimento anche alle vittime, chiediamo a chi competano le spese, le opere di bonifica del lago di Garda e dell'Adriatico e la soluzione dei problemi economici insorti.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stasi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-01821, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI DI STASI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, noi democratici di sinistra sappiamo che l'imperativo del momento è porre fine alla pulizia etnica nel Kosovo e portare la pace nei Balcani. La fedeltà all'alleanza e l'impegno per restituire la parola alla politica e alla diplomazia caratterizzano positivamente l'attività del nostro Governo.

L'operazione nei Balcani non poteva essere, però, priva di conseguenze per le attività economiche che si svolgono in Adriatico. Ciò che è accaduto in Puglia era del tutto prevedibile: la chiusura degli aeroporti, l'arrivo dei profughi, il decollo e l'atterraggio di aerei impegnati in attività belliche non potevano non influire sulle attività economiche di quella regione, a partire dal turismo. Una limitazione delle attività di pesca e di navigazione, in tutto l'Adriatico, nel corso di una guerra nei Balcani, era del tutto scontata ed è giusto che l'Italia e l'Europa, in particolare, si facciano carico dei danni causati direttamente o indirettamente da questa guerra.

Sul punto, il Governo ha mostrato, con l'incontro ricordato poc'anzi tra il Presi-

dente del Consiglio D'Alema e i pescatori di Chioggia, di sapersi muovere con equilibrio e tempestività. In questa vicenda, però, vi è un aspetto che rischia di sfuggire al nostro controllo e di creare un allarme generale dalle conseguenze incalcolabili; il riferimento è al tema della sicurezza.

L'incidente di Chioggia, il « missile di Termoli », le bombe sganciate nel Garda e in Adriatico costituiscono un problema reale per i pescatori e, in misura diversa, per gli operatori turistici di alcune aree. A Chioggia i pescatori hanno avuto la prova provata che pescare in queste condizioni può essere molto pericoloso; nelle marinerie dell'Adriatico la preoccupazione è forte e diffusa. D'altra parte, l'episodio di Termoli va chiarito fino in fondo, per evitare che l'immagine di una delle più attraenti località turistiche dell'Adriatico venga associata ad una infondata idea di pericolo da missili. Se, poi, di ordigno si trattava, vogliamo essere certi che fatti come quello di Termoli non si ripeteranno più in futuro.

Quel che serve non è un'operazione di facciata, bensì di sostanza; l'individuazione delle bombe sganciate in Adriatico ed il loro recupero devono essere fatti con rigore ed urgenza, per rispetto non solo della vita umana ma anche dell'ambiente; sappiamo che il Governo si sta muovendo su questa via, ma vogliamo conoscere tempi e modalità della politica.

Chiediamo al Governo di offrire tutte le garanzie necessarie in ordine alla sicurezza dei pescatori, dei marittimi e dei cittadini in genere. In questa situazione, un'informazione chiara e completa è essenziale; quando i veri pericoli saranno eliminati e di ciò saranno informati i cittadini sarà più facile evitare che le attività economiche che si svolgono nell'area adriatica siano penalizzate da preoccupazioni immotivate.

Dobbiamo farci carico dei danni inevitabili della guerra, ma sarebbe irresponsabile amplificarli con atteggiamenti superficiali o, peggio ancora, in vista di improbabili ed ingiusti ristori.

In sintesi, signor rappresentante del Governo, il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo chiede, in primo luogo, garanzie per l'incolumità dei pescatori e dei cittadini, assicurazioni sull'assenza di pericoli lungo la costa dell'Adriatico, interventi concreti ed immediati per coloro che hanno subito danni reali, evitando generalizzazioni ingiuste.

Da questo punto di vista, la Puglia rappresenta certo una situazione a parte, che va esaminata a parte, così come la pesca è una situazione specifica che necessita di una particolare e speciale attenzione; lo stesso vale per quanti altri possano dimostrare di aver subito danni.

Come parlamentari della costa adriatica, in modo particolare, saremo molto attenti e ci faremo carico di un dialogo con la popolazione, che consenta di raggiungere i risultati ai quali miriamo, cioè una sicurezza vera per evitare allarmismi fuori luogo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Sin dall'avvio delle operazioni militari nei Balcani, le autorità militari dell'Alleanza avevano individuato alcune zone di mare in acque internazionali per consentire lo sgancio in sicurezza dei carichi esterni dei velivoli che si venissero a trovare in condizioni di emergenza, le cosiddette *jettison areas*. L'individuazione di tali zone è stata effettuata sia in base a criteri di sicurezza, come la distanza dalla costa, sia attraverso valutazioni di tipo operativo in relazione alle rotte di rientro dei velivoli verso le basi aeree di destinazione.

L'istituzione di tali aree risponde ad un'esigenza operativa non eludibile perché, quando i velivoli si trovano in situazioni di emergenza, è previsto per motivi di sicurezza che gli stessi si liberino dei carichi esterni per evitare, nella delicata fase di rientro e dell'atterraggio, maggiori rischi al territorio sorvolato e alla zona aeroportuale. Nel caso in cui i carichi esterni includano ordigni esplosivi, questi

ultimi vengono disinnescati prima del loro sgancio per prevenire i rischi di esplosioni accidentali. Prima di effettuare lo sgancio nelle zone prestabilite, il velivolo deve assicurarsi che l'area sottostante sia completamente sgombra da imbarcazioni.

Gli ordigni rilasciati in mare sono, quindi, inerti e non rappresentano in generale un pericolo, anche se non si può escludere in assoluto il rischio di un'attivazione per cause connesse a rimozioni o manipolazioni accidentali, come è purtroppo accaduto il 10 maggio scorso.

Per quanto riguarda le operazioni aeree sul territorio balcanico, sono state definite in Adriatico aree di possibile sgancio, come è stato già riferito alla Camera dal Presidente del Consiglio dei ministri lo scorso 19 maggio, tutte site in acque internazionali e il più possibile distanti dalle coste dei paesi litoranei.

Al presente, vi sono in Adriatico sei *jettison areas* circolari, ben circoscritte, di raggio massimo di 5 miglia (9 chilometri circa); tre sono situate nell'alto Adriatico su fondali variabili fra i 30 e i 70 metri circa: una è situata nel golfo di Venezia tra Chioggia e Parenzo, a circa 30 miglia da Chioggia; una seconda a circa 55 miglia dalla Marina di Ravenna; la terza all'altezza di Pesaro ad oltre 50 miglia dalla costa. Le zone del basso Adriatico, con fondali molto più profondi, da 400 a 800 metri circa, si trovano una a 70 miglia da Bari, una ad oltre 40 miglia da Brindisi e l'altra a 30 miglia da Santa Maria di Leuca.

Tali aree, che hanno subito nel tempo talune variazioni spaziali, sono note ai comandi militari alleati e nazionali e non rappresentano di per sé un rischio alla navigazione o alle attività marittime, se non solo dopo il rilascio di eventuali carichi potenzialmente pericolosi.

Come riconosciuto dalle stesse autorità NATO, le autorità nazionali non erano a conoscenza di informazioni specifiche su avvenuti sganci di ordigni esplosivi che richiedessero l'emanazione di avvisi preventivi di pericolosità alla navigazione.

Detti avvisi sono stati emessi, invece, successivamente al ritrovamento di ordigni nella zona di mare dell'area del golfo di Venezia il 10 maggio scorso.

Dopo l'evento, il Governo ha immediatamente e con forza richiesto alle autorità NATO specifiche e dettagliate informazioni riguardo ai rilasci di ordigni avvenuti nel corso delle operazioni sui Balcani.

In particolare, si è provveduto ad acquisire presso i comandi NATO informazioni aggiornate sulle *jettison areas* e sulla loro fluttuazione nel corso del tempo; a diffondere a tutti gli enti competenti interessati, ed in particolare ai comandi militari marittimi e alle capitanerie di porto dell'Adriatico, le informazioni relative alle aree di sgancio; ad acquisire presso i comandi alleati competenti le informazioni specifiche relative agli ordigni sganciati nell'ambito delle operazioni aeree sui Balcani.

Le informazioni ricevute indicano, alla data del 19 maggio, lo sgancio di 143 ordigni di cui sette bombe a grappolo, 101 bombe a guida laser, due missili tipo *HARM*, 33 bombe convenzionali a caduta libera. Tali ordigni sono stati rilasciati non solo nelle zone profonde del basso Adriatico ma anche nel medio-alto Adriatico e, in particolare, nell'area del golfo di Venezia nella quale è avvenuto l'incidente al motopeschereccio *Profeta* dove risultano essere stati rilasciati 17 ordigni.

Al riguardo appare opportuno nuovamente rimarcare che gli ordigni rilasciati sono stati neutralizzati prima dello sgancio e risultano composti da materiali ed esplosivi di tipo convenzionale che non dovrebbe configurare problemi specifici di tossicità ambientale. Il loro numero rappresenta meno dell'1 per cento rispetto agli ordigni utilizzati dai velivoli nel corso della campagna aerea.

Il dettaglio delle posizioni di sgancio è stato reso noto dalle autorità alleate e, attraverso i comandi militari marittimi dell'alto Adriatico, del basso Adriatico e dello Ionio e le dipendenti capitanerie di

porto, sono stati emessi gli avvisi ai naviganti di pericolosità delle zone interessate.

Detti avvisi, essendo relativi a zone di mare poste in acque internazionali, hanno funzione di informativa e di allarme ma non valore di obbligatorietà per gli operatori marittimi; è stato disposto l'invio di cinque unità cacciamine della marina militare per esplorare la zona di mare di ritrovamento degli ordigni e di quelle interessate allo sgancio, sulla base delle informazioni fornite dalle autorità militari NATO ed in relazione ai fondali che possono costituire pericolo alle attività marittime. I cacciamine stanno operando nell'area del golfo di Venezia già dal 17 maggio, con buoni risultati, essendo già stati localizzati ed identificati 8 ordigni nella zona dell'incidente del motopesca *Profeta* dove, come ho già detto, risultano rilasciate 17 bombe; è stato richiesto alle competenti autorità della NATO di inviare una *task Force* dell'alleanza costituita da unità cacciamine che si affiancheranno alle unità della marina militare già operanti in Adriatico per le operazioni di bonifica. Tale forza è previsto che arrivi in Adriatico entro la prima settimana di giugno.

È stato chiesto al comando delle forze alleate del sud Europa, che ha il controllo operativo delle operazioni aeree nei Balcani, l'istituzione di una procedura automatica finalizzata a comunicare ai comandi operativi marittimi competenti tutte le notizie utili relative ad eventuali variazioni nel posizionamento delle *jettison areas* ed ai rilasci di carichi esterni dai velivoli. Tale procedura è già operante.

In conclusione, il Governo, venuto a conoscenza dei fatti, ha attivato prontamente le autorità NATO competenti e sul piano nazionale ha diffuso avvisi ai naviganti per le zone di potenziale pericolosità con l'invio dei 5 già ricordati moderni cacciamine della marina militare con compiti di ricerca e bonifica degli ordigni. Inoltre, per rendere la ricerca e la bonifica più estesa, è stato richiesto all'alleanza atlantica l'invio della forza di « contromisure mine » della NATO della

regione nord, di cui fanno parte anche unità italiane, che si aggiungeranno ai cacciamine della marina militare già operanti nell'alto Adriatico. A tale forza si dovrebbe successivamente unire anche quella del Mediterraneo, di prossima costituzione (il 27 maggio) a La Spezia.

Gli oneri finanziari derivanti dall'impiego di queste forze navali sono a carico dei paesi che forniscono le navi e comunque essi sarebbero stati sostenuti, ancorché in zone di mare diverse e/o per altre finalità, poiché i mezzi navali, come quelli aerei, comportano oneri per il fatto stesso di essere operativi. Inoltre, per quanto concerne l'Italia, la presenza di nostre navi, oltre che doverosa nell'interesse del paese per la sicurezza delle attività marittime in Adriatico, è anche indispensabile per la conoscenza che ha la nostra marina militare delle aree interessate all'attività.

È stata infine attivata, d'intesa con le autorità militari alleate, una procedura per la tempestiva segnalazione ai comandi nazionali dei rilasci, così da consentire una pronta informazione alle autorità marittime interessate per l'emanazione degli eventuali avvisi ai naviganti e per le azioni di bonifica. Questo canale di comunicazione è stato, per esempio, attivato lo scorso 19 maggio, quando sono state riportate notizie su un presunto sgancio di ordigni a circa 50 miglia a largo di Pescara. I controlli fatti hanno permesso di verificare la non attendibilità della segnalazione.

Per quanto concerne l'impatto sulle attività economiche della zona, il Governo ha avviato immediatamente incontri con le autorità politiche e le amministrazioni locali. Il ministro della difesa ha ricevuto in data 20 maggio i sindaci di Chioggia e Caorle. Incontri con i rappresentanti di categoria dei pescatori e dei marittimi dell'area sono stati tenuti anche dallo stesso Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, che ha fornito assicurazioni sulle iniziative che il Governo italiano intende intraprendere per il risarcimento finanziario a causa dei danni subiti per il fermo dell'attività di pesca.

Al riguardo, i ministri dell'ambiente e delle politiche agricole stanno finalizzando le iniziative più opportune in campo nazionale ed europeo a sostegno delle categorie e delle attività economiche coinvolte per il riconoscimento degli indennizzi «fermo pesca» e «fermo biologico» agli operatori del settore ed è in questa prospettiva che è stata convocata la riunione del 10 giugno in sede europea, per attivare procedure ed interventi finanziari per risarcire e rilanciare i settori e le attività produttive che hanno subito danni a causa degli avvenimenti che si sono verificati. Si tratta di indennizzi dell'ordine di 60 miliardi di lire, di cui la metà a carico del Governo italiano e la restante parte a carico dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01802.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario Rivera, per quanto riguarda i temi affrontati nella mia interpellanza, non ha aggiunto nulla di nuovo; né ci è stato riferito su ulteriori iniziative per altre zone, che sono state ricordate da alcuni colleghi. Forse, però, questo mi permette di dare una linea più politica alla mia replica, perché in queste ore si è verificato un evento che credo avrà qualche conseguenza in tutto lo svolgimento della guerra nei Balcani ed anche nel processo di pacificazione, se questo sarà possibile.

Il tribunale internazionale dell'Aja ha messo sotto accusa il Presidente Milosevic per qualcosa di non poco conto: crimini contro l'umanità. Non so, quindi, come sarà possibile, d'ora in poi, considerare Milosevic una controparte credibile: mi pare dunque di poter ipotizzare (certo non con piacere, ma con realismo) che le operazioni militari, aeree e probabilmente terrestri, continueranno ed anzi si rafforzeranno. Gli auspici di pace sono un'espressione del nostro cuore e della nostra volontà, ma qui si tratta di essere molto realisti: credo che con Milosevic

non vi sia più nulla da discutere, visto che il tribunale internazionale dell'Aja lo considera un criminale di guerra. Altrimenti, sarebbe come se, nel 1944-1945, le forze alleate e la stessa Unione Sovietica potessero pensare di discutere con Hitler: mi sembra infatti che, sul piano giuridico internazionale, ci troviamo esattamente nelle stesse condizioni.

Quindi, per tutto ciò che viene dopo, ivi compresi gli argomenti trattati in queste interpellanze, vale a dire i danni che la pesca e le attività turistiche subiscono per le conseguenze della guerra nei Balcani, bisognerà tenere presente che sicuramente non sarà facilmente indennizzabile con quanto è stato finora promesso.

Questa è una posizione che mi sembra opportuno fare presente al Governo, ribadendo che noi condividiamo gli obiettivi che le operazioni militari della NATO stanno perseguendo, consapevoli però che occorre una chiarezza di posizioni anche da parte del Governo e della sua maggioranza. Non ritengo, ripeto, che di fronte alla denuncia, all'accusa che il tribunale internazionale dell'Aja ha lanciato nei confronti di Milosevic, i viaggi di Cossutta a Belgrado possano portare molto lontano. È nel nome di questo realismo politico e di politica internazionale, nonché di difesa dei nostri interessi — come lei giustamente ha detto — che bisognerà sviluppare un'azione diversa per porre fine alla guerra e alla pulizia etnica e per ristabilire la pace all'area tormentata dei Balcani.

Spero che il Governo D'Alema abbia il coraggio di fare tutto questo, ma lo deve fare con grande chiarezza perché non può stare con i piedi in due staffe, come si suol dire; mandare Cossutta da Milosevic credo che renda poco e non avvicini affatto la pace, visto che il tribunale internazionale dell'Aja, organismo delle Nazioni Unite — a cui si fa giustamente appello — ha emesso l'accusa di cui siamo venuti a conoscenza nelle ultime ore (*Applausi del deputato Calderisi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bosco ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01810, di cui è cofirmatario.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, certamente non posso dirmi soddisfatto, perché l'onorevole sottosegretario ha usato il condizionale nell'affermare che le bombe non dovrebbero essere innescate e non dovrebbero essere all'uranio impoverito, ma nessuno ne ha la certezza; mi sembra anche ovvio, visto gli alleati reticenti che abbiamo accanto.

Non sono soddisfatto, perché si è confezionato un indennizzo di 60 miliardi che credo risulterà insufficiente e, comunque, l'entità dei danni economici e l'esistenza dell'inquinamento si potranno stabilire solo in seguito.

Non sono soddisfatto, inoltre, perché questa guerra, che è scoppiata dopo il fallimento dell'iniziativa diplomatica di Rambouillet, che lo stesso ministro Dini ha valutato inaccettabile da parte serba, ha violato le norme del diritto nazionale ed internazionale e noi ci siamo ritrovati coinvolti in una guerra non dichiarata. La NATO ha ignorato la sua carta costitutiva, attribuendosi un ruolo offensivo anziché difensivo e l'ONU è stata scavalcata nella gestione delle controversie internazionali. Inoltre, nessun Parlamento è stato interpellato — non il Parlamento italiano — sull'opportunità dell'intervento e la Costituzione italiana, in particolare, è stata calpestata con la violazione degli articoli 11 e 78.

Detto tutto ciò e non avendo avuto una risposta sufficiente alle nostre istanze, non posso che dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stasi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01821, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI DI STASI. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario è stata seria ed ha evidenziato alcuni punti assolutamente importanti, a partire da quelli che mettono in evidenza la disponibilità del Governo a portare avanti un dialogo con coloro che stanno subendo le

conseguenze negative di questa guerra all'interno dello spazio italiano. Mi sembra un aspetto importante sul quale lavorare e credo anche che sia necessaria l'individuazione di un rappresentante del Governo quale coordinatore e riferimento unico di quanti devono affrontare i problemi dei quali ci siamo occupati con le interpellanze di oggi.

Colgo l'occasione per dire che dissento profondamente dalle affermazioni dell'onorevole Selva, il quale, anticipando o forzando in qualche modo la linea adottata dagli alleati, vuole prefigurare uno scenario di intervento via terra.

Credo che non si possa andare in questa direzione e ritengo sia utile correggere anche l'impostazione del rappresentante della lega, secondo la quale nei confronti di Milosevic vi è stata una volontà premeditata di aggressione. I termini della questione sono diversi e non da oggi: ricordo che, a partire dalla dichiarazione dei diritti universali dell'uomo, tali diritti non sono più limitati al rapporto tra il cittadino e lo Stato nel quale egli vive.

È necessario che la comunità internazionale si faccia carico della tutela dei diritti essenziali ed i diritti dei kosovari erano stati violati in maniera palese. Sono stato nei campi dei profughi kosovari in Albania prima del 10 dicembre dello scorso anno: i profughi erano presenti e ancora non vi era stato l'intervento della NATO. Ho parlato con gente che era stata cacciata dalla propria casa, che aveva visto violare palesemente tutti i diritti, compreso quello alla vita, dei propri familiari.

Ritengo, pertanto, che l'Italia stia facendo il suo dovere nell'ambito dell'attività della NATO e dell'alleanza, che punta a ristabilire la possibilità di godere dei diritti fondamentali nel Kosovo. Quindi, da questo punto di vista non vi è alcun dubbio, né alcun tentennamento, caro collega Selva: invece, in questa capacità del Governo italiano — per come io la percepisco — vi è la volontà di essere fedeli all'alleanza, ma anche forti protagonisti nel cercare di porre fine a questa

guerra; vi è un « valore aggiunto », che credo sarà utile per il raggiungimento dell'obiettivo che hanno tutti gli uomini di buona volontà, cioè quello di fare spazio al dialogo laddove è stato necessario intraprendere un'azione di forza, che spero non debba durare a lungo.

Concludo la mia replica, dicendo al rappresentante del Governo che, insieme ad altri colleghi parlamentari, ho presentato un'interrogazione in merito all'oggetto — che sembra sia un ordigno — rinvenuto a Termoli. Per la verità, mi aspettavo che oggi vi fosse qualche riferimento a questa situazione; capisco che i tempi sono stati ristretti, ma vorrei che non ci fosse un approccio burocratico a tale vicenda e che, nel giro di pochissimo tempo, venisse data una risposta a tale interrogazione, perché quella risposta è parte della strategia di serenità e di sicurezza che dobbiamo costruire se vogliamo governare la difficile vicenda che si sta svolgendo sullo scenario adriatico.

PRESIDENTE. Dovremmo passare ora all'interpellanza Calderisi n. 2-01820. Tuttavia, il sottosegretario all'interno, onorevole Vigneri, che dovrebbe rispondere all'interpellanza, non è ancora giunta in aula. Pertanto, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50 è ripresa alle 15,55.

(Elementi per l'accertamento del quorum nel referendum del 18 aprile 1999 e aggiornamento delle liste elettorali)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'interpellanza Calderisi n. 2-01820 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Calderisi ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il signor Vincenzo Santoro, residente all'estero, nato il 25 maggio 1891, 108 anni

fa, è deceduto, ma è iscritto nelle liste elettorali ed è stato computato per determinare il *quorum* del referendum del 18 aprile scorso nel comune di San Vito dei Normanni; nello stesso comune, ad esempio, anche Regueira Ferreira Nicolasa Beatriz, nata il 13 novembre 1919, quindi solo 80 anni fa, una ragazza in confronto al suo compaesano di 108 anni, anch'essa deceduta, è stata computata nel *quorum* del referendum del 18 aprile. Noi del comitato promotore del referendum abbiamo accertato situazioni analoghe per altri nove cittadini nel comune di San Vito dei Normanni.

La legge 27 ottobre 1988, n. 470, concernente l'anagrafe ed il censimento degli italiani all'estero, articolo 4, comma 1, lettera d), afferma che, trascorsi cent'anni dalla nascita, si deve provvedere da parte dei comuni alla cancellazione degli italiani all'estero dalle liste del comune stesso. Ebbene, se si va a Spoleto, gli ultracentenari residenti all'estero sono circa un'ottantina: si va da Agliani Adolfo, nato il 14 aprile 1892, quindi 107 anni fa, fino a Zengoni Decio, nato il 17 giugno 1893, vale a dire 106 anni fa. Potrei continuare con Sansevero Luigi Battista, nato il 26 giugno 1891, o — sempre a San Severo, in provincia di Foggia — con Anna Belcaro, nata il 19 settembre 1892. Potrei citare i residenti all'estero del comune di Rende, che sono 969, moltissimi dei quali ultracentenari. Si arriva fino a Filomena Marchese, nata il 7 aprile 1880, 119 anni fa; avrebbe dovuto essere cancellata dalla liste da diciannove anni, invece da diciannove anni è inserita nelle liste elettorali in violazione di una legge.

Vorrei capire cosa facciano i comuni al riguardo. Perché non procedono a queste cancellazioni? Forse perché — mi si scusi la malignità —, se tanti nominativi di italiani residenti all'estero di cui si sono perse le tracce o ultracentenari venissero cancellati, diminuirebbe la classe di abitanti di questi comuni e gli stessi percepirebbero minori contributi statali? A fronte di situazioni del genere il ministro dell'interno che cosa ci sta a fare? Dispone di un computer con il quale,

semplicemente premendo un tasto, può ottenere informazioni e certo ne può ottenere per gli italiani residenti nella Unione europea.

Gli ottomilacento comuni dispongono di sistemi computerizzati, quindi il ministro dell'interno può chiedere a tutti gli ottomilacento comuni di verificare quanti siano gli ultracentenari. Il Ministero dell'interno deve svolgere un compito di ispezione nei confronti dei comuni per far rispettare la legge.

Questo è solo uno dei dieci punti sollevati nella mia interpellanza, che è fatta di domande precise. Infatti si vogliono conoscere le cifre. Lo chiedo ancora una volta: quanti sono gli ultracentenari negli ottomilacento comuni italiani, che non sono stati cancellati dalle liste elettorali italiane, in violazione dell'articolo 4 della legge che ho citato?

Non so quanti siano, ma una cosa è certa: il numero sulla base del quale la Corte di cassazione ha computato il *quorum* per il referendum — numero comunque diverso da quello fornito dal Ministero dell'interno — è sicuramente sbagliato! Vi sono, infatti, inserite persone che sono decedute.

Signor sottosegretario, è mai possibile che i fantasmi determinino l'esito di un referendum? Non vi sembra troppo anche per una repubblica delle banane, che spero il nostro paese non voglia essere? Non vi sembra troppo?

Tra l'altro, questo è uno dei dieci quesiti contenuti nella mia interpellanza. Non credo, in ogni caso, che la vicenda possa considerarsi conclusa: vi sono sedi in cui possono ricorrere non soltanto il comitato promotore dei referendum, ma anche i partiti politici. È diritto — nonché dovere — di tutti accertare il numero effettivo degli elettori o, almeno, degli iscritti nelle liste elettorali ancora viventi, con riferimento non solo agli italiani residenti all'estero, ma anche ai cittadini residenti in Italia.

Il *quorum* è qualcosa di aberrante: spero che venga presto cancellato dal nostro ordinamento. Esiste, infatti, soltanto nel nostro paese. Si tratta di un

istituto giacobino che non sopravvive più in nessuna democrazia liberale. Soltanto in Danimarca vige il *quorum* del 40 per cento per il referendum su leggi costituzionali e del 30 per cento per il referendum su leggi ordinarie. Nessun altro paese democratico — Stati Uniti, Svizzera e così via — ha tale istituto.

In ogni caso, anche ragionando in base alle leggi vigenti nel nostro paese — leggi certamente errate, come quelle sull'anagrafe e sulla cittadinanza —, si pone il problema dell'informazione ai cittadini italiani residenti all'estero. Essi, infatti, in occasione di consultazioni elettorali, dovrebbero essere avvisati mediante una cartolina inviata entro tempi specifici, con specifiche modalità, al loro indirizzo. In tal modo essi possono usufruire delle facilitazioni di viaggio per poter partecipare alle elezioni nel nostro paese.

Al riguardo, dispongo di un ulteriore, lunghissimo elenco di comuni — cito per tutti quello di Pachino — da cui risultano 5.669 elettori residenti all'estero: a 3.050 sono state spedite le cartoline (ne sono tornate indietro 200 per errato indirizzo), mentre a 2.619 cittadini non sono state nemmeno spedite, in quanto non si dispone del loro indirizzo: spesso si sa soltanto lo Stato estero in cui sono residenti, ma non il paese o la città. È questo lo stato delle nostre anagrafi! Di conseguenza, i comuni non spediscono neppure le cartoline violando, così, una legge dello Stato: del resto, a chi dovrebbero spedirle?

Chiedo, dunque, quale sia il contenuto degli elenchi degli italiani all'estero: quanti sono? A chi vengono inviate le cartoline? Quante cartoline tornano indietro per errato indirizzo? Quante sono tornate indietro, in particolare, con riferimento alla recente consultazione referendaria? Quante ne sono tornate indietro in occasione delle passate consultazioni elettorali? Si è proceduto a verifiche riguardo alle cartoline tornate indietro? Cosa si è fatto di tali cartoline? Non si è fatto nulla?

Vogliamo capire e sapere! Si dice che possano essere svariate centinaia di mi-

gliaia: alcuni giornali hanno parlato di 2 milioni di cartoline tornate indietro su un numero di elettori residenti all'estero — anch'esso del tutto aleatorio, dal momento che sono circolate, lei lo sa bene, signor sottosegretario, cifre diversissime — che va dai 2 milioni 303 mila (secondo l'elenco fornito dal Ministero dell'interno aggiornato al 31 dicembre 1998) fino ai 2 milioni 648 mila (secondo un appunto autografo, che reca la firma di un altissimo funzionario del Ministero dell'interno, aggiornato al 18 aprile 1999, che è stato distribuito a tutti i giornali). Probabilmente quest'ultimo è il numero dei cittadini italiani residenti all'estero e non degli elettori, però l'appunto parla di elettori e la stampa ha diffuso questi numeri: ribadisco che si tratta di uno scritto autografo di un vostro funzionario.

Signor Presidente, quanti sono, allora, gli italiani residenti all'estero? Possibile che il loro numero sia così ballerino, che sia destinato a salire e scendere (sale solo in occasione dei referendum e poi risce, come pare stia avvenendo per le elezioni europee)? Come è possibile che a distanza di due mesi il numero degli italiani residenti all'estero sia inferiore di circa 80 mila unità? Qual è la cifra per il 13 giugno rispetto a quella risultante al 18 aprile: è la stessa o, se varia, di quanto varia? Eventualmente vorremmo conoscere anche le ragioni di tale consistente variazione che si sarebbe verificata in soli due mesi.

Il Ministero dell'interno ha poi parlato di 2 milioni 357 mila certificati di elettori residenti all'estero che non sarebbero stati ritirati. Il complesso dei certificati non ritirati sarebbe pari a 3 milioni 986 mila, sempre secondo una tabella diffusa dal Ministero dell'interno. Sembrerebbe, addirittura, che il numero dei certificati dei residenti all'estero non ritirati sia maggiore del numero dei residenti all'estero! Vorrei capire, ma c'è qualcosa che proprio non quadra!

Presidente, signor rappresentante del Governo, non sono in grado di dire quanti siano gli italiani che hanno diritto al voto, né quanti siano gli italiani residenti al-

l'estero, né conosco gli altri numeri, ma ho l'impressione che non li conosca nessuno e che il *quorum* sia stato individuato sulla base di dati veramente aleatori. Mi chiedo allora se non sia dovere del Governo — forse avrebbe dovuto farlo anche la Corte di cassazione, ma è veramente singolare che, di fronte a prove inoppugnabili, quali quelle da noi prodotte, non abbia ritenuto di dover procedere ad un accertamento — verificare il numero sulla base del quale viene calcolato il *quorum*.

Credo che il Governo debba farlo anche nella prospettiva delle prossime consultazioni politiche referendarie. Si pensi al problema delle riforme. Dobbiamo valutare l'elezione diretta del Presidente della Repubblica; c'è qualcuno — io non sarei d'accordo — che vorrebbe fissare un *quorum*, ma mi chiedo se lo si possa stabilire quando esso appare soggetto ad un'alea di questa natura.

Signor Presidente, qui sorge anche il problema delle leggi ed emergono numerose altre questioni. Tralascio alcuni punti, che sono evidenziati nell'interpellanza (mi riferisco, per esempio, alla circostanza che le cartoline siano state inviate in ritardo dolosamente), per affrontare alcune questioni che riguardano le nostre leggi, le quali prevedevano alcune verifiche. La legge del 1988 prevedeva, per esempio, che contemporaneamente al censimento dei cittadini residenti in Italia il Ministero degli affari esteri, con l'assistenza tecnica dell'ISTAT, effettuasse una verifica degli italiani residenti all'estero. Mi domando, allora, quali siano le verifiche fatte in relazione all'ultimo censimento, signor Presidente.

Vorrei poi segnalare un secondo punto. La legge 22 gennaio 1966, n. 1, all'articolo 11 prevedeva che i cittadini italiani che venivano cancellati dal registro della popolazione stabile del comune per l'emigrazione definitiva all'estero restassero iscritti nelle liste elettorali del comune per sei anni a decorrere dalla data della cancellazione anagrafica, sempre che conservassero i requisiti di elettori. Una legge successiva di modifica — la legge 7 febbraio 1979, n. 40 — ha però stabilito,

all'articolo 4, primo comma, che « i cittadini italiani già cancellati dal registro della popolazione stabile del comune per emigrazione definitiva all'estero sono iscritti d'ufficio nelle liste elettorali del comune di ultima residenza entro il mese di febbraio dell'anno 1979 », anche se la precedente legge aveva stabilito che quegli elenchi non erano in grado di certificare lo stato di cittadinanza. La legge n. 40 del 1979 ha preso quegli elenchi per buoni, anche se stabiliva che, prima di procedere all'iscrizione, si sarebbe dovuto accertare il possesso della capacità elettorale.

Ci chiediamo: è stata fatta questa verifica nel 1979? Quali esiti ha dato? Come sono formati questi elenchi?

Non è possibile che l'incertezza regni sovrana: vi sono cittadini deceduti, ultracentenari non cancellati, nonché cittadini di cui non si sa l'indirizzo né dove siano. È mai possibile procedere su queste basi di conoscenza e su questo stato degli elenchi degli iscritti nelle liste elettorali se dobbiamo procedere all'esame di proposte di legge costituzionale sul voto dei cittadini italiani all'estero?

Signor sottosegretario, mi auguro che il Governo voglia dare puntuale risposta alle dieci questioni poste con l'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza urgente presentata dall'onorevole Calderisi che chiede chiarimenti, prendendo spunto dal referendum svoltosi il 18 aprile scorso, sulla presunta differenza dei numeri dei cittadini italiani residenti all'estero forniti dal Ministero dell'interno per individuare l'effettiva capacità elettorale degli aventi diritto al voto e per definire l'effettiva consistenza delle liste degli aventi diritto al voto.

La prima domanda dell'onorevole Calderisi riguarda la differenza tra il numero degli italiani residenti all'estero risultante dai tabulati della direzione centrale dei

servizi elettorali del Ministero dell'interno ed il numero dei residenti all'estero diffuso dallo stesso Ministero al momento della consultazione referendaria del 18 aprile.

I numeri riportati dall'onorevole Calderisi sono 2.303.852 e 2.648.000. Il primo dato (2.303.852) indica il numero degli elettori residenti all'estero al termine della seconda revisione semestrale delle liste elettorali. Il secondo (2.648.000) indica il numero complessivo dei cittadini italiani iscritti nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero: esso comprende, quindi, anche coloro che non hanno ancora compiuto il diciottesimo anno d'età, nonché coloro che, a qualsiasi titolo, hanno perso...

GIUSEPPE CALDERISI. Qui c'è scritto elettori!

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Sgrideremo l'autore! Dicevo che comprende anche coloro che, a qualsiasi titolo, hanno perso la capacità elettorale.

Enucleando dall'ultima cifra (2.648.000) i nominativi che, alla data del 18 aprile, hanno raggiunto il diciottesimo anno d'età — fatto in ogni caso salvo l'accertamento da parte dei comuni del possesso della capacità elettorale — si ha un corpo elettorale, per così dire, estero pari a 2.351.406, con un incremento, rispetto al dato registrato alla data del 31 dicembre 1998, di 47.554 elettori.

Per quel che concerne le cartoline d'avviso spedite agli elettori all'estero e non recapitate, il dato relativo a passate consultazioni elettorali non è disponibile; lo è invece quello relativo all'ultimo referendum, limitatamente agli elettori italiani residenti nei paesi dell'Unione europea.

Nella circostanza qui considerata sono state spedite 1.001.404 cartoline-d'avviso e restituite 92.720, per una percentuale pari al 9,3 per cento.

GIUSEPPE CALDERISI. Perché non è disponibile?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho constatato che il dato non è disponibile.

Aggiungo che per eventuali mancati recapiti, le cartoline recano l'indicazione « restituire al consolato »; lo dico perché non esiste un « circuito » diretto con il Ministero dell'interno; gli stessi comuni, quando hanno dei dubbi sull'indirizzo, scrivono ai consolati. Del resto i nostri connazionali non sempre comunicano il cambio del proprio indirizzo alle autorità diplomatiche o consolari, tanto meno ai comuni di emigrazione.

Passando ai certificati elettorali, cui si fa riferimento nel terzo quesito contenuto nell'interpellanza, debbo dire che la percentuale dei certificati non ritirati in occasione del referendum è stata pari al 7,5 per cento del totale degli elettori e precisamente 3.720.016. Tale percentuale non si discosta da quella riferita alla consultazione referendaria precedente del 15 giugno 1997.

GIUSEPPE CALDERISI. Questo è il complesso, non il numero degli italiani residenti all'estero!

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In quella occasione era del 7,3 per cento.

Sto parlando della percentuale dei certificati elettorali non ritirati in occasione del referendum del 18 aprile...

GIUSEPPE CALDERISI. Nell'interpellanza si chiedeva il numero degli italiani residenti all'estero, non del complesso!

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi dispiace, ma l'unico dato che ho è quello complessivo.

Nella precedente consultazione referendaria, quella del 15 giugno 1997, la percentuale è stata, lo ripeto, del 7,3, ossia 3.588.783.

Il raffronto tra i dati del referendum e quelli di altri tipi di consultazione elettorale non è omogeneo. Infatti, in relazione alla diversa tipologia delle consultazioni le statistiche indicano una maggiore parte-

ecipazione da parte degli elettori a consultazioni politiche amministrative anziché referendarie.

In ogni caso la differenza oscilla da un minimo del 3,9 per cento ad un massimo del 6,3 per cento.

Per quanto riguarda la cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini residenti all'estero (come è noto ciò compete ai comuni, una volta che siano trascorsi cento anni dalla loro nascita) sono state diramate le necessarie istruzioni ai comuni per la revisione straordinaria delle liste elettorali con le conseguenti cancellazioni di iscrizioni ai sensi degli articoli 32 e seguenti del testo unico n. 223 del 1967.

Aggiungo che è vero che il Ministero dell'interno può mandare — e lo fa — degli ispettori ma, contrariamente a quello che pensa l'interpellante, le anagrafi contenenti gli elenchi dei cittadini e quindi degli elettori (che naturalmente non sono gli stessi dei cittadini), non sono informatizzate per il 65 per cento dei comuni italiani. Noi stiamo faticosamente lavorando per costruire l'anagrafe centrale attraverso il collegamento con tutte le anagrafi comunali, le quali hanno bisogno di essere in primo luogo informatizzate e poi collegate, in modo che vi sia un'unica centrale contenente tutti i dati anagrafici (quindi, tutti i dati delle carte d'identità e tutti quelli degli elettori). Questo lavoro si sta effettuando in collaborazione con l'Anicel e con l'AIPA, ma è lungo e complesso; soprattutto, si tratta di un lavoro che si fonda molto sulla collaborazione dei comuni, ai quali non si può imporre l'utilizzazione di questo tipo di tecnica. Si tratta comunque di un lavoro che siamo impegnati a svolgere.

La mancanza di questi schedari di tipo elettronico rende estremamente difficile che un ispettore, il quale si ferma presso un comune un solo giorno (resta in trasferta un giorno e mezzo: non abbiamo la possibilità di tenerlo fuori sede per una settimana per ciascun comune italiano dato che, come è noto, sono più di 8 mila), abbia la possibilità di interrogare attraverso uno schermo una banca dati e di chiedere quali siano gli elettori nati, ad

esempio, nel 1800. Quindi, questo tipo di indagine, che sarebbe semplice se vi fossero le banche dati telematiche, è estremamente complessa perché non c'è un ordine in base al quale le liste degli elettori vengono tenute.

GIUSEPPE CALDERISI. Per il 35 per cento ci sono!

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per il 35 per cento esistono.

GIUSEPPE CALDERISI. Quali sono i dati?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sto facendo una difesa degli uffici, ma esponendo lo stato della tenuta di questo tipo di elenchi e di banche dati.

Quanto alla rilevazione dei cittadini italiani all'estero, prevista dalla legge n. 470 del 1988, cui fa riferimento l'interpellante, riferisco i chiarimenti forniti dal Ministero degli affari esteri, appositamente interessato.

Il primo censimento degli italiani all'estero, previsto dalla richiamata legge n. 470 del 1988, si è svolto nell'ottobre 1991, in contemporanea con il censimento dei cittadini residenti in Italia.

Il Ministero degli affari esteri ha stipulato al riguardo un'apposita convenzione con l'ISTAT, che ha prestato la necessaria assistenza tecnica per l'elaborazione informatica dei dati raccolti. Il risultato del censimento ha portato alla rilevazione di 2.020.551 iscrizioni, di cui 1.584.578 effettuate d'ufficio e 435.973 sulla base di dichiarazioni volontarie.

Per quanto riguarda poi le modifiche introdotte dalla legge 7 febbraio 1979, n. 40, articoli 4 e 5, i cittadini italiani già cancellati dal registro della popolazione stabile del comune per l'emigrazione definitiva all'estero e reinscritti nelle liste elettorali del comune di ultima residenza al giugno 1979 risultavano 754.685.

L'iscrizione ha avuto luogo, secondo le modalità previste dall'articolo 32 del testo

unico, sulla base delle risultanze dei registri, atti e documenti, tenuti dal comune, e previo accertamento del possesso della capacità elettorale.

L'accertamento della perdita del diritto elettorale, che risulti da sentenza o da altro provvedimento dell'autorità giudiziaria, viene effettuato in base alle comunicazioni dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza e alle risultanze del casellario giudiziale, come disposto dal già citato articolo 32.

Soggiungo, infine, che a norma dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1988, n. 470, su tenuta dei registri e censimento degli italiani all'estero, le anagrafi dei cittadini italiani residenti all'estero, come peraltro le liste elettorali, sono tenute presso i singoli comuni. In definitiva, quindi, l'anagrafe istituita presso il Ministero dell'interno costituisce un archivio centrale formato sulla base delle comunicazioni fatte pervenire dai medesimi comuni.

Con riferimento alla domanda concernente quali iniziative siano state assunte per accertare il corretto indirizzo dei cittadini residenti all'estero, ai fini dell'eventuale dichiarazione di irreperibilità e dell'accertamento della conservazione dello *status* di elettore, faccio presente che, in vista delle elezioni europee del prossimo 13 giugno, si è svolto tra il Ministero dell'interno, il Ministero degli affari esteri e i comuni un lavoro inteso a ripulire — diciamo così — ed aggiornare gli elenchi degli elettori. Nello svolgimento di questo lavoro è stata emanata una circolare da parte del Ministero dell'interno in cui i comuni sono stati invitati, ove si riscontrino per lo stesso elettore diversità fra l'indirizzo registrato presso il comune e quello registrato presso le anagrafi consolari, ad assumere, quale indirizzo molto probabilmente esatto, quello risultante dalle anagrafi consolari, ossia dalle comunicazioni date da queste ultime.

Ricordo ciò per far presente che un lavoro di verifica è stato compiuto ed anche concluso, ma riguarda esclusivamente i cittadini residenti nei paesi che fanno parte dell'Unione europea.

Aggiungo una mia personale opinione, ossia che la certezza sulle liste degli elettori cittadini italiani residenti in qualsiasi paese del mondo, con l'attuale meccanismo, cioè con le norme introdotte dal 1979 in poi, è materialmente irraggiungibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, non ritengo affatto che, con riferimento alla questione posta dall'interpellanza, il Governo debba essere necessariamente controparte; infatti, in relazione all'accertamento di un dato fondamentale per verificare ed acclarare il raggiungimento del *quorum* necessario per la validità del referendum, non posso minimamente immaginare, né come cittadino né come parlamentare, che il Governo sia controparte. Su questo punto, l'amministrazione deve prestare — spero sia così — la massima collaborazione e disponibilità per l'attuazione delle leggi, al fine di fornire tali dati.

Devo prendere atto, però, di alcune affermazioni del rappresentante del Governo, in particolare l'ultima, che sottolinea con molta forza. Il rappresentante del Governo, sia pure esprimendo un'opinione personale, ha dato alla Camera, al Parlamento, una notizia sconcertante: mentre per quanto riguarda i cittadini residenti in uno dei paesi dell'Unione europea esiste la possibilità di verificare quanti siano iscritti nei registri e, quindi, in possesso della qualità di elettore, questo dato non è possibile averlo...

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con certezza, con assoluta certezza.

GIUSEPPE CALDERISI. ...con certezza, con assoluta certezza, per quanto riguarda gli italiani residenti in paesi fuori dall'Unione europea.

Siccome gli italiani residenti all'estero sono circa 2.351.406, secondo l'ultimo dato aggiornato al 18 aprile, di cui circa 1 milione e 80 mila sono quelli residenti

all'estero in uno dei paesi della Unione europea ed oltre 1 milione quelli residenti al di fuori di quest'ultima, non so se ci rendiamo conto della dimensione del problema. È, infatti, sufficiente uno scarto minimo per determinare un cambiamento del *quorum*, visto che quest'ultimo non è stato raggiunto per dei margini ristretti. Rispetto all'entità di tali margini, il sottosegretario ci ha detto che è impossibile effettuare una verifica da parte della pubblica amministrazione. Mi auguro che ciò porti il Governo, i comuni e i consolati a mettere in atto immediatamente tutti gli strumenti possibili con le leggi vigenti e che si possa realizzare qualcosa con le leggi eventualmente da fare, affinché sia accertato il numero effettivo degli aventi diritto al voto. Non è possibile, infatti, che questo paese abbia un'area di incertezza di questa natura.

È veramente sconcertante quello che il rappresentante del Governo ci è venuto a dire: sulla base di quello che ha detto il sottosegretario Vigneri — non credo di forzare il suo pensiero — emerge sostanzialmente che, non essendovi certezza sull'iscrizione di circa 1 milione e 200 mila residenti fuori dall'Unione europea e considerando che il *quorum* non è stato raggiunto per circa 200 mila voti, siamo in una situazione nella quale non si sa se in effetti lo stesso *quorum* sia stato o meno raggiunto, nonostante quanto proclamato dalla Corte di cassazione!

Questo è un primo elemento che intendevo sottolineare.

Ciò detto, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo ad altre questioni poste.

Per quanto riguarda il problema degli ultracentenari non cancellati dalle liste elettorali, prendo atto che il 65 per cento dei comuni non dispone ancora di un sistema informatizzato per appurare tale dato, ma rilevo nello stesso tempo che, con riferimento ai dati relativi al restante 35 per cento, esiste un lavoro di informatizzazione.

Signor sottosegretario, non è possibile disporre almeno dei dati relativi ai cittadini ultracentenari residenti in quel 35

per cento dei comuni e il quantitativo dei nominativi non cancellati? Gradiremmo poter disporre di tale dato, quantomeno per farci un'idea sull'ordine di grandezza, anche considerando che quel 35 per cento corrisponde a più di un terzo del numero complessivo dei comuni. Non so quale corrispondenza numerica vi sia tra questo livello percentuale e il livello della relativa popolazione; in ogni caso auspico che, almeno su questo, si possa effettuare una verifica per sapere quanti siano effettivamente i cittadini ultracentenari di quel 35 per cento di comuni che dispongono di un sistema informatizzato.

È mai possibile che, in presenza di cittadini di 119 anni iscritti nelle liste elettorali, il Ministero dell'interno, in occasione di questo referendum (con il quale si sapeva, tra l'altro, che si giocava tutto), abbia provveduto soltanto a dare istruzioni e non direttive ben più ferme? È inconcepibile che quei registri contengano ancora indebitamente i nominativi di ultracentenari da oltre 19 anni! Sarebbe, quindi, stato necessario fornire uno strumento più incisivo di una semplice istruzione in riferimento almeno all'attuazione di questa norma di legge, signor rappresentante del Governo!

Per quanto riguarda i certificati non ritirati dai cittadini residenti all'estero, il Governo ci ha fornito un dato complessivo di quelli residenti in Italia e di quelli non residenti nel nostro paese, precisando che la relativa media è del 7,3 per cento. Tuttavia, non ci è stato spiegato quale sia il dato relativo soltanto agli italiani residenti all'estero.

Dispongo di un dato statistico, forniti dal Ministero dell'interno, nel quale è contenuta la specificazione degli italiani residenti o meno in Italia e dal quale risulta che i certificati non ritirati sarebbero stati 2.337.864 alla chiusura delle operazioni di votazione e, addirittura, 2.357.475 alla vigilia della consultazione! Si tratta di un dato numerico che risulta addirittura praticamente identico a quello relativo agli italiani residenti all'estero, che è di 2 milioni e 351 mila. Nella sostanza, dalla lettura di questo dato,

risulterebbe che circa il 99 per cento degli aventi diritto non hanno utilizzato il certificato elettorale. È, infatti, evidente che, se si considerano sia il dato relativo a quei 2 milioni e 357 mila, sia quello complessivo degli italiani residenti all'estero (2 milioni e 351 mila), i conti sono presto fatti: quasi la totalità degli italiani residenti all'estero non ha votato, non ha esercitato il proprio diritto e non certo per una scelta politica! Non sapremo mai quanti di questi cittadini non abbiano mai ricevuto le cartoline di avviso.

È singolare, peraltro, che questo dato si conosca soltanto con riferimento ad una parte degli italiani residenti all'estero: poiché le cartoline tornate indietro riguardavano tutti gli italiani residenti all'estero, mi chiedo per quale ragione si conosca soltanto il dato relativo agli italiani residenti nei paesi dell'Unione europea.

Mi chiedo, inoltre, quante cartoline non siano state neppure spedite dai comuni. Questi dati — in questo caso non c'entra il computer — debbono essere noti: quante cartoline — ripeto — non vengono spedite affatto dai comuni, perché non sanno a chi inviarle, non disponendo in alcuni casi dell'indirizzo e, in altri casi, non conoscendo addirittura il paese? Ho l'elenco di Spoleto. La indicazione del paese vi è solo per una minima parte. Per molte persone non si conosce qual è il paese nel quale vivono.

Come possiamo stabilire un *quorum* sulla base di questi dati? È veramente sconcertante!

Signor Presidente e signor rappresentante del Governo, mi auguro che questa vicenda dia un insegnamento: innanzitutto aboliamo il *quorum*! In primo luogo mi auguro che si abolisca il *quorum* e, in secondo luogo, a prescindere dal *quorum*, non si possono tenere gli elenchi in questa maniera.

Dobbiamo allora fare una riflessione anche per quanto riguarda le leggi, anche costituzionali, che ci apprestiamo ad approvare. Non è possibile che l'anagrafe si trovi in queste condizioni.

Come comitato promotore per i referendum noi andremo avanti comunque e

chiederemo questo accertamento. Chiediamo al Governo di offrire la massima collaborazione perché credo che se un paese non conosce neppure il numero dei cittadini elettori significa che siamo di fronte ad una situazione sconcertante.

Mi auguro che questo accertamento sia disposto. Non so se ricorreremo al TAR o alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzione, comunque promuoveremo nuovamente il referendum perché certamente la partita non finisce qui. Non è possibile che esista una situazione nella quale, con ormai oltre il 30 per cento degli elettori che non va a votare (un astensionismo che, a detta dei tecnici, è ormai strutturale o fisiologico), vi sia una minoranza soccombente nel paese, le cui tesi sono minoritarie nel paese, che evidentemente non ha nessun interesse a misurarsi a viso aperto in una competizione fra il sì e il no e alla quale è sufficiente convincere a non votare il 10-15 per cento dell'elettorato. Questo 10-15 per cento viene a contare di più del 49,9 per cento degli elettori che partecipano alla votazione.

Credo che i partiti che hanno spinto in questa direzione forse dovranno ravvedersi perché chi di astensionismo ferisce di astensionismo può anche perire. Non so quanti saranno gli elettori che parteciperanno alle prossime elezioni europee del 13 giugno. Ci troviamo in una situazione di distacco dei cittadini dalle istituzioni e credo che dovrebbero essere forse diverse le linee da seguire per tentare di recuperare questo distacco, e innanzitutto quella di dare certezza alla nostra amministrazione, almeno per quanto riguarda queste competizioni. Ventidue milioni di cittadini hanno partecipato al referendum; il loro voto è stato dichiarato non valido probabilmente solo perché esistono alcune centinaia di migliaia di fantasmi nelle liste elettorali che hanno determinato questo *quorum*.

Signor Presidente, è un dato di fortissima tristezza e di rammarico constatare lo stato in cui versano la nostra pubblica amministrazione, le nostre istituzioni e anche il nostro sistema politico.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 28 maggio 1999, alle 10:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 maggio 1999, n. 127, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione (6011).

— *Relatori:* Occhionero, per l'VIII Commissione e Giacco, per la XII Commissione.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 26 maggio 1999, a pagina 127, seconda colonna, dalla seconda alla nona riga, le parole « *1 ora e 43 minuti, 1 ora e 18 minuti, 1 ora e 9 minuti, 56 minuti, 55 minuti, 40 minuti, 40 minuti, 39 minuti* » si intendono sostituite dalle parole « *1 ora e 21 minuti, 1 ora e 9 minuti, 1 ora e 4 minuti, 58 minuti, 58 minuti, 50 minuti, 50 minuti* ».

La seduta termina alle 16,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
alle 18,05.